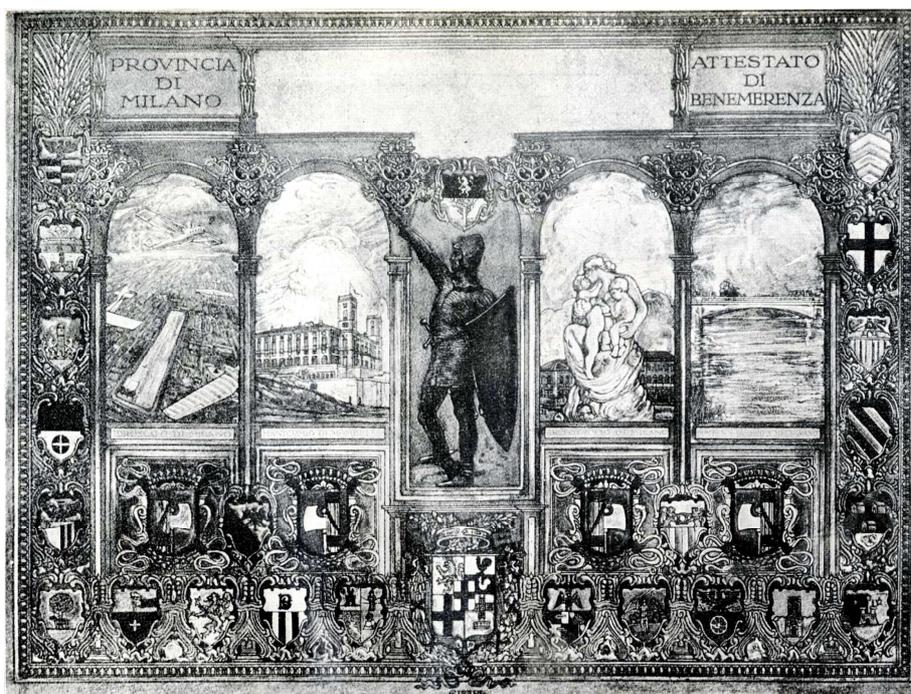




Città
metropolitana
di Milano

L'uno per l'altro e l'Ente per tutti

L'Opera dell'Amministrazione provinciale di Milano
nel periodo fascista 1922-1935



Settembre 2018

Biblioteca Isimbardi

L'uno per l'altro e l'Ente per tutti

L'Opera dell'Amministrazione provinciale di Milano
nel periodo fascista 1922-1935

Settembre 2018

Presentazione a cura di Biblioteca Isimbardi

Testi, editing e selezione delle immagini
di Fabiana Guarnieri

In copertina:

L'attestato per i benemeriti della Provincia di Milano
ideato dal pittore Giulio Cisari

Collaborazione:
Ufficio grafico della Città metropolitana di Milano
Via Vivaio, 1

Stampa:
Centro stampa della Città metropolitana di Milano
Viale Piceno, 60

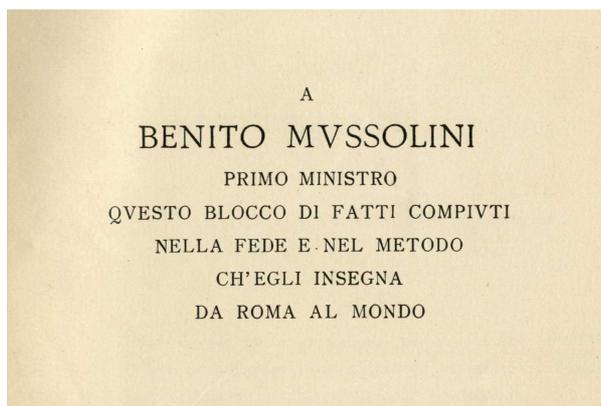
Milano, settembre 2018

Indice

Presentazione	
Introduzione	pag. 9
Funzioni sociali	10
Territorio	19
Servizi e opere pubbliche	23
Curiosità	29
Conclusioni	33
Allegato	35
Note bibliografiche	41
Sitografia	43
Appunti	44

Presentazione

La Biblioteca Isimbardi ha voluto dedicare uno dei suoi opuscoli storici all'*Opera dell'Amministrazione provinciale* di Milano. È una raccolta di 11 volumi, unica nel suo genere, che venne commissionata dai diversi Organismi della dirigenza fascista. Leggendo i testi al suo interno – corredati da fotografie, tabelle statisticodemografiche e resoconti finanziari – è possibile ricostruire una panoramica di tutte le attività svolte dall'Ente sul territorio milanese e nei suoi circondari dal 1922 al 1935, in materia di finanze, agricoltura, bonifiche, infrastrutture e opere pubbliche, assistenza all'infanzia, psichiatria, istruzione, ecc.



La dedica a Benito Mussolini apposta al primo volume dell'Opera dell'Amministrazione provinciale

L'*Opera* è indubbiamente un testo fondamentale per lo studio approfondito dell'Amministrazione provinciale in un momento storico particolare, come quello fascista, in cui grandi furono i cambiamenti apportati allo scopo di reinterpretare ruolo e funzioni sociali della Provincia, in sintonia con il riassetto complessivo del sistema statale. Tra il 1925 e 1928, la riorganizzazione istituzionale in ambito provinciale portò alla creazione dei Podestà e delle Consulte nei Comuni. Furono, altresì, aumentati i

poteri politici e burocratici dei Prefetti, dando maggior rilievo alla Provincia come circoscrizione di decentramento governativo, piuttosto che come ente autonomo. Queste riforme, esempio di dinamica modernizzatrice del primo fascismo, furono ampiamente sostenute da Sileno Fabbri, che fu Presidente della Federazione Nazionale delle Province, il quale, nell'introduzione al primo volume dell'*Opera*, scrisse:

Noi abbiamo sentito che la Provincia, in regime fascista, non poteva essere considerata un ente avulso allo Stato, ma una lunga mano, un organo di decentramento funzionale allo Stato stesso, il quale deve bensì rappresentare la sintesi, l'unità coordinata e disciplinata di tutte le energie nazionali [...].

È, dunque, la convinzione del ruolo della Provincia come ente di collegamento tra Stato e periferie a spiegare questo interesse del regime nei suoi confronti. La Provincia, infatti, oltre ad essere un organo esecutivo indispensabile, ebbe tra le sue prerogative il coordinamento dei vari Comuni, al fine di meglio tutelare i loro bisogni e interessi. In quest'ottica, fu particolarmente esaltato il principio del mutuo soccorso, espresso con una breve frase, incisiva e sintetica: «L'uno per l'altro e l'Ente per tutti». L'idea era quella che, insieme all'assestamento dei grandi centri urbani, anche quello dei piccoli Comuni avrebbe riscontrato maggiore successo laddove questi fossero stati tra loro cooperanti – e per questo occorreva un ente sovraordinato di riferimento –, anche grazie al coinvolgimento degli istituti (opere pie, patronati, consorzi, cooperative, ecc.) presenti sul territorio locale.

A cura di
Biblioteca Isimbardi

Introduzione

A seguito della marcia su Roma (28 ottobre 1922) e dell'avvento al potere di Benito Mussolini, il “nuovo metodo” fascista entrò con vigore anche nelle attività amministrative della Provincia di Milano. Sileno Fabbri – dapprima Presidente della Deputazione provinciale, poi Commissario Straordinario dal 1927 fino alla nomina di Preside nel 1929 – e il suo successore Jenner Mataloni¹ riorganizzarono l'Ente sulla base delle indicazioni emanate dalla Capitale, applicando le nuove leggi nazionaliste, dette anche “fascistissime” (1925-26), secondo il principio del «ricostruire demolendo»², ovvero con rapidità, ferrea disciplina ed efficienza. Come afferma lo stesso Fabbri nella prefazione al primo volume,

*occorreva dare con l'operosità quotidiana la prova documentata che gli uomini, sorti da una rivoluzione diretta a seppellire un'Italia tardigrada di critici negativi senza fede e senza ideale, si manifestavano veramente quali si erano proposti di essere: solerti, attivi, ardenti di fede, gregari insonni e audaci del grande esercito, capitanato da Benito Mussolini, in marcia verso una nuova Italia laboriosa e possente.*³

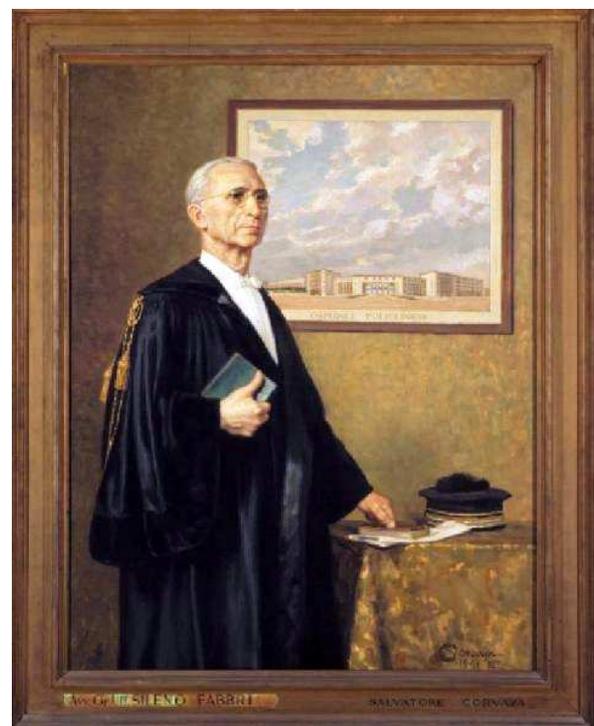
Nell'opera di decentramento funzionale dello Stato, con il decreto prefettizio del 12 gennaio 1927 si sciolse il Consiglio provinciale. In seguito alla legge del 27 dicembre 1928, il potere esecutivo passò

¹ Jenner Mataloni (1898-1968) fu un industriale e politico che ricoprì il ruolo di Preside della Provincia di Milano dal 1931 al 1935.

² S. FABBRI, *Prefazione* al volume *Tre anni di Amministrazione fascista (1922-1925)*, a cura della Deputazione provinciale, stampato presso Officine S.T.I.G.E., Milano, anno IV dalla Marcia su Roma (1926), p. VII.

³ *Ibid.*, pp. VIII-IX.

definitivamente al Preside, mentre le funzioni deliberative a otto “rettori” di nomina governativa o regia, assistiti da organi consultivi scelti in seno alle corporazioni locali di controllo delle organizzazioni politiche. Il sistema d'elezione liberale venne abolito, così come la possibilità del voto di sfiducia, inaugurando una fase in cui la responsabilità del comando era individualizzata e quella deliberante, anche se formalmente collettivizzata, circoscritta a un numero limitato di persone in armonia con lo spirito del regime. I funzionari statali furono considerati una sorta di “milizia civile”, tesa al benessere superiore del Paese e consapevole che la coscienza del dovere aveva priorità rispetto a quella del diritto: esercitando forti influenze sullo “stato d'animo” del personale, infatti, non si esitava a incentivare il lavoro con premi economici, instaurando tuttavia, nel contempo, il timore dei licenziamenti.

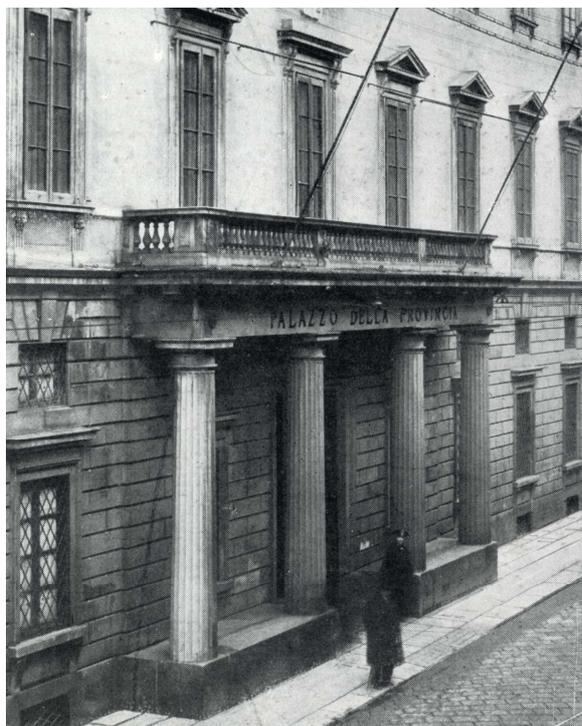


Ritratto di Sileno Fabbri ad opera di Salvatore Corvaya, olio su tela, post 1941

Nonostante l'impronta totalitaria che cominciò a emergere con evidenza già nei primi anni Venti, è innegabile, nondimeno, che il lavoro intrapreso dall'Ente provinciale milanese diede frutti importanti, soprattutto in materia di assistenza sociale all'infanzia e manicomiale, ma anche in campo sanitario, nell'istruzione popolare, nello sviluppo agricolo del territorio, nelle opere pubbliche e nei servizi come strade e telecomunicazioni.



L'ultima seduta della Deputazione Provinciale



Palazzo della Provincia nella via Monforte in Milano (oggi sede della Prefettura)

Funzioni sociali

Assistenza psichiatrica

Le condizioni di guerra degli anni tra il 1916 e il 1919 lasciarono un'impronta tutt'altro che trascurabile anche nel decennio successivo, determinando un aumento di ricoverati all'interno delle strutture adibite all'assistenza psichiatrica. L'innalzamento percentuale dei casi di pazzia nei grandi agglomerati urbani del milanese, infatti, oltre ad essere determinato da fattori quali l'urbanizzazione e la crescita demografica andava rintracciato anche nel gran numero di persone rimaste "traumatizzate" dal conflitto.

La Provincia di Milano poté contare soprattutto sull'efficienza del complesso manicomiale di Mombello a Limbiate – sede di un'ex residenza nobiliare settecentesca che ospitò anche Napoleone Bonaparte (Villa Pusterla-Arconati-Crivelli) – dove furono trasferiti i malati alla chiusura della Pia casa della Senavra di Milano nel 1865, e che nella prima metà del XX secolo fu l'ospedale psichiatrico più grande d'Italia. La presenza di mezzi all'avanguardia per lo studio e la cura dei "devianti", a disposizione di un personale attivo nella sperimentazione scientifico-sanitaria, rendevano ogni comparto un'unità quasi autosufficiente. Nel 1926 vennero terminati i lavori per le cucine e gli impianti dell'acqua, i padiglioni furono ampliati e gli orari degli infermieri stabiliti in modo da poter seguire con continuità i singoli pazienti. I malati furono suddivisi nei reparti in base al comportamento (es. "tranquilli", "semiagitati") e, ad eccezione di casi gravi che richiedevano l'isolamento, come nel caso degli "agitati furiosi", la maggior parte di questi fu sempre coinvolta nelle attività della

struttura. Con l'intensificarsi dei ricoveri nel 1931, l'organizzazione "a villaggio" del Manicomio di Mombello permise all'Amministrazione provinciale di applicare e sfruttare appieno l'ergoterapia, ovvero metodi occupazionali riabilitativi, con cui si restituiva una dimensione più umana agli internati, e, allo stesso tempo, si favoriva il reinserimento dei dimessi in società e nel lavoro produttivo. In poco tempo, nei pressi del Manicomio sorse un vero e proprio quartiere industriale. Al Mombello il coinvolgimento degli "alienati" si registrò principalmente nei lavori tessili, di tipografia e di artigianato. Il Manicomio offriva, infine, attività ricreative nell'orto e nei giardini della sua colonia agricola, il cosiddetto "quadrilatero dell'Ortaglia", nei laboratori teatrali e in campo sportivo.



Veduta aerea di Villa Pusterla-Arconati-Crivelli



Ricoverati del Mombello adibiti al reparto di filatura

Tuttavia, per far fronte al fenomeno, in seguito al trasferimento dell'Astanteria dell'Ospedale Maggiore, o "Ca' Granda", in stabili nei pressi della Basilica di S. Nazaro in Brolo e della neonata Università degli Studi di Milano, tra il 1923 e il 1924 nacque l'Istituto Ospitaliero Provinciale (I.O.P.), che mise a disposizione altri letti diventando un ospedale psichiatrico urbano di accettazione e cura per malati con possibilità di guarigione o di miglioramento già nei primi mesi di degenza. Separato dal Manicomio di Mombello, che rimaneva la struttura di riferimento per pazienti cronici o con patologie a lungo decorso, fu un servizio autonomo di prima osservazione, che contribuì economicamente a diminuire il costo medio della degenza giornaliera e moralmente ad allontanare il pensiero che quella sistemazione temporanea fosse l'"anticamera" del Mombello. La Casa di Assistenza e Cura Villa Fiorita di Affori, invece, provvedeva alle cure psichiatriche della classe media e borghese in condizioni di ristrettezze: tramite un accordo con la società privata a cui venne data in gestione la Casa di Villa Fiorita, la Provincia poté usufruire di 75 posti letto a una retta massima di 500 L. mensili, mentre gli altri 125 posti a retta libera vennero gestiti dalla società finché la struttura non tornò a essere proprietà provinciale nel 1938. Infine, le altre succursali, come la Casa di Salute di San Colombano al Lambro, l'Istituto di Cesano Boscone e l'Ospizio della mendicizia della Pia Casa degli incurabili di Abbiategrasso, permettevano di sfollare il Mombello e l'I.O.P. dai malati bisognosi di sostegno, ma che non necessitavano di cure strettamente manicomiali.

Il forte impegno dell'Ente nell'arginare problemi di ordine pubblico e, allo stesso tempo, prevenire le insofferenze che

potevano sorgere tra “mentecatti” e normali cittadini è testimoniato, inoltre, dagli studi sulla pazzia, effettuati per comprendere il disagio psichico di una società sempre più dinamica e complessa. Numerosi all’interno dell’*Opera dell’Amministrazione* sono i registri degli ingressi e delle uscite dalle strutture assistenziali, le tabelle statistiche sulla tipologia dei malati e le carte topografiche che descrivono la distribuzione delle varie forme di devianza nel territorio, come per esempio la psicosi alcolica. Del resto, tra le cause dei disturbi mentali furono individuati anche il progresso industriale e l’urbanizzazione, che, inevitabilmente, avevano portato nei grandi affollamenti umani fattori degenerativi quali l’alcolismo, malattie come sifilide e tubercolosi, violenza e disgregazione familiare. Sebbene, dunque, non vennero mai prese in considerazione le dimissioni forzate dagli istituti per il rischio di recidive, contemporaneamente si cercò di favorire l’assistenza domiciliare per vigilare sui malati in ripresa dalla convalescenza, sia per pesare meno a livello economico sui contributi stanziati dall’Amministrazione, sia per motivi di ordine filantropico-sociale.



Ricoverati di Mombello adibiti a fabbricare le mattonelle di cemento

Assistenza all’infanzia

In questi anni, una competenza altrettanto importante per la Provincia di Milano fu l’assistenza fisica e morale all’infanzia. Nel 1924 l’Amministrazione istituì l’Ente autonomo per l’Assistenza del Fanciullo nella Provincia di Milano, che si occupò principalmente, oltre che della vigilanza e del censimento delle istituzioni di assistenza, di predisporre un programma di puericultura in coordinamento con l’Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell’Infanzia (O.N.M.I.), fondata tra il 1925 e il 1926 a tutela delle gestanti, delle madri sole, dei bambini fino ai 5 anni e dei fanciulli con problemi psichici fino ai 18 anni. Con queste parole Sileno Fabbri appoggiò il supporto della Provincia alle direttive dell’O.N.M.I.:

*[...] abbiamo il preciso dovere di assumere un atteggiamento di piena incondizionata adesione al programma statale, tanto in segno di omaggio ad un Governo illuminato, che finalmente tenta di risolvere in modo integrale il problema della protezione della maternità e dell’infanzia, quanto in segno di devozione verso la Patria, la quale attende i migliori progressi morali e materiali della nazione dal lavoro armonico e concorde di tutti i suoi figli.*⁴

Con l’obiettivo di seguire tutte le fasi di crescita dei nuovi nati, l’esecutivo dell’Ente Autonomo fu suddiviso in 3 sezioni:

- alla prima vennero assegnate le competenze in materia di allevamento, istruzione ed educazione del fanciullo normale,

⁴ S. FABBRI, discorso riportato nella *Presentazione* del volume *Ente autonomo per l’Assistenza del Fanciullo. Inchiesta sulle opere d’assistenza alla maternità e all’infanzia*, a cura della Deputazione Provinciale, Provincia di Milano, anno IV della Marcia su Roma (1926), p. XV.

- alla seconda la rieducazione del fanciullo travolto,
- alla terza l'igiene e la cura del fanciullo fisicamente debole o ammalato.

Per quanto riguarda la prima infanzia, l'Amministrazione provinciale provvide alla formazione professionale delle balie, promosse le visite a domicilio delle nutrici e la distribuzione di biancheria e corredi, dispose che gli stabilimenti industriali si dotassero di sale per l'allattamento a sostegno delle donne operaie, istituì consultori regionali ed elargì sussidi a orfanotrofi e asili malmessi. Quello che fu il Brefotrofio di Milano di viale Piceno 60 – istituito nel 1866, oggi una delle sedi della Città metropolitana di Milano – nel 1927 venne riformato e trasformato nell'Istituto Provinciale di Protezione e Assistenza all'Infanzia (I.P.P.A.I.).



L'I.P.P.A.I. di viale Piceno 60, Milano

Per sostituire lo strumento “incivile” della ruota degli esposti e diminuire così l'abbandono dei neonati, venne messa in atto un'opera di esortazione morale verso le giovani ragazze, affinché allevassero e sostenessero i propri figli attraverso il supporto assistenziale della struttura. Tutelata dallo Stato, la donna avrebbe potuto, in questo modo, assolvere nelle migliori condizioni possibili la sua «più

alta e nobile missione»⁵: la maternità. Non è un caso che, nel 1933, la “Giornata della Madre e del Fanciullo” venne fissata proprio il 24 dicembre, richiamando emblematicamente l'immagine della Sacra Famiglia, la castità della Madonna e il sacrificio supremo del figlio maschio. Nel 1928, accanto all'I.P.P.A.I., venne aperto anche l'Asilo provinciale di Maternità (I.O.P.M.), che, in seguito al trasferimento di entrambi gli istituti in via Macedonio Melloni 52 nel 1932, fu inaugurato alla presenza del Duce diventando l'Asilo Provinciale di Milano, al cui interno erano attivi anche i servizi del Consultorio ginecologico e ostetrico. Uscito dalla condizione di istituto caritativo o privato, da questo momento in poi l'asilo si integrò con più facilità agli altri servizi di previdenza in quanto organo sociale a tutti gli effetti.



Manifesto realizzato da Dudovich Marcello per la Giornata della Madre e del Fanciullo

⁵ S. FABBRI, *Prefazione* al volume *L'Opera dell'Amministrazione Provinciale* [d'ora in avanti *OAP*] nell'anno 1927, a cura del Commissario Straordinario, stampato coi tipi della Impresa Generale d'Affissioni e Pubblicità I.G.A.P., Milano, anno VI (1928), p. XXI.



Reparto di pulizia e fasciatura dell'I.P.P.A.I.



Infermiere e bambini divezzi dell'I.P.P.A.I.

Grande attenzione si prestò anche alla rieducazione e redenzione dei fanciulli travati con l'istituzione di Case di deposito, o "ospedali morali", per minorenni delinquenti o potenzialmente pericolosi. Nei casi più difficili, le attività di "riparazione", incluse quelle coercitive, si svolgevano presso i riformatori e i penitenziari. Gli altri casi, invece, venivano gestiti tramite collocamenti temporanei, benché sempre monitorati, in strutture ricreative o istituti professionali che potessero reinserire nella società e nei contesti lavorativi i soggetti più disposti a fare ammenda. La domenica e nei giorni festivi anche oratori e parrocchie contribuirono a sottrarre i giovani dalla «perniciosa suggestione della strada»⁶. In

⁶ *Tre anni di Amministrazione fascista (1922-1925)*, p. 298, op. cit.

via preventiva, nell'intento comune di collaborazione con le famiglie per la creazione di una consapevolezza pubblica sulle problematiche e le necessità dell'educazione, vennero istituiti anche l'Associazione per la moralità pubblica e il Segretariato femminile per la difesa e la propaganda della moralità. Azioni fortemente repressive furono effettuate contro la pornografia, l'abuso di alcool e tutte le cattive abitudini che potessero sfociare in disordini sociali.

Parallelamente, si volle creare nella popolazione una coscienza igienico-sanitaria e di prevenzione medica verso i fanciulli. Pensare ai bambini malati avrebbe significato soprattutto proteggere i sani, che dovevano essere la "regola", in vista del progresso della "stirpe italiana". Oltre a un apposito reparto di studi statistici per l'Ufficio medico Provinciale, incaricato di studiare la morbilità e la mortalità infantile – causate principalmente da pellagra o tubercolosi –, vennero promosse numerose cattedre di igiene. Tra le strutture provinciali a sostegno dei bambini gracili, degno di nota fu il sanatorio di Cannobio, istituito nel 1929 e divenuto dagli anni '60 in poi un Istituto medico psico-pedagogico. Per le cure ricostituenti dei fanciulli sorsero anche colonie climatiche marittime, montane o di campagna. Infine, assistenza e attenzioni speciali vennero date anche agli orfani di guerra, ai sordomuti, ai ciechi e agli handicappati, affinché non fossero differenziati «dai coetanei nel doloroso privilegio dell'ignoranza e dell'isolamento»⁷.

In questi anni si può notare come l'eugenetica, «quale riflesso del monito lanciato dal Duce circa la necessità di tutelare il miglioramento della razza e

⁷ *Ibid*, p. 303.

l'incremento della riproduzione»⁸, fosse caratterizzata da un approccio quantitativo e pronatalista, favorito anche tramite premi in denaro per le famiglie numerose. Tipica dei regimi totalitari fu, infatti, l'attenzione verso la natalità in vista dell'impiego della popolazione nell'industria e nella difesa militare in caso di guerra. Il fascismo dichiarò l'aborto illegale in quanto crimine contro lo Stato e vietò le campagne promozionali dei metodi anticoncezionali. Nel contempo, l'efficiente riorganizzazione degli istituti scolastici, parascolastici, sanitari e di assistenza all'infanzia non poté che porre solide basi allo stato sociale fascista negli anni a venire.



Istituto Provinciale di Protezione ed Assistenza all'Infanzia: vita nei corridoi soleggiati



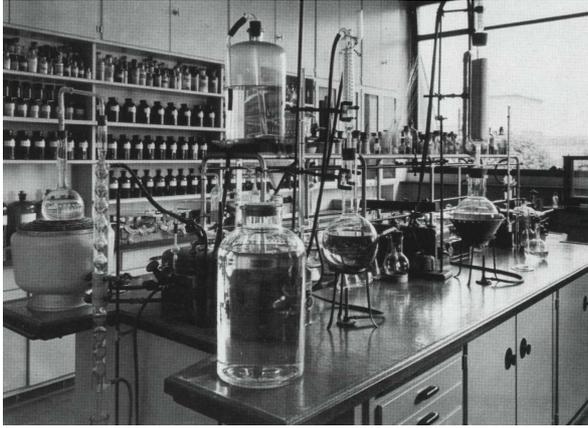
S. A. R. il Principe di Piemonte in visita all'I.P.P.A.I.

⁸ S. FABBRI, *Prefazione all'OAP nell'anno 1927*, I.G.A.P., Milano, anno VI (1928), p. XXI, op. cit.

Igiene, profilassi e salute pubblica

Con la riforma degli ordinamenti sanitari, approvata con un decreto del 1923, le funzioni della Provincia di Milano nei servizi igienico-sanitari si ampliarono a integrazione o sostituzione dei Comuni. In accordo con gli obiettivi posti durante il Convegno nazionale sull'igiene tenutosi nell'aula del Consiglio Provinciale lo stesso anno, la Deputazione istituì sul territorio laboratori di disinfezione per il riconoscimento di malattie endemiche contagiose come la malaria e il vaiolo, associazioni per la difesa contro malattie sociali come tubercolosi, morbi venerei, tumori e cronicità evitabili, nonché reparti di vigilanza e ispezione igienica sui luoghi di lavoro e nelle zone rurali. Tra i principali si ricordano il Consorzio Antitubercolare⁹ e l'Istituto Vaccinogeno – specializzato nella produzione del vaccino BCG (il bacillo Calmette-Guérin) –, il Laboratorio di Igiene e Profilassi provinciale di via Juvara aperto nel 1929 (oggi ASL), l'Istituto Vittorio Emanuele III (oggi Istituto Nazionale dei Tumori), a cui vennero stanziati finanziamenti per la lotta al cancro, il Sanatorio di Cannobio e altri diciassette dispensari per le cure profilattiche. Nel 1931 entrò in funzione il servizio di Vigilanza Sanitaria Provinciale che, incaricato di ispezionare le condizioni igieniche del suolo, dei centri abitati, degli esercizi commerciali, del cibo e delle bevande, in coordinamento con le Autorità sanitarie locali, compilava relazioni periodiche da trasmettere ai Podestà per eventuali provvedimenti di competenza.

⁹ Tra le tante iniziative del Consorzio Antitubercolare provinciale si ricordano le campagne propagandistiche di prevenzione e di raccolta fondi per gli studi fisiologici attraverso la vendita del cosiddetto "francobollo antitubercolare" (a partire dal 1931) e la proiezione nei cinematografi di filmati sulle norme igieniche e profilattiche.



Laboratorio di igiene e profilassi provinciale



Reparto mobile di disinfezione per la profilassi contro le malattie infettive dell'uomo

Per sopperire alla difficoltà dell'Ospedale Maggiore di accogliere un gran numero di richieste per l'assistenza medica e, allo stesso tempo, agevolare chi avrebbe dovuto percorrere lunghe distanze per usufruirne, con il decreto Reale del 6 novembre 1924 nacquero i cosiddetti "ospedali di circolo". Decentrati nei vari Comuni per un totale di 29 strutture, questi ospedali furono ripartiti, appunto, al centro dei "circoli", che dovevano rispondere, ognuno autonomamente, alle esigenze sanitarie territoriali in relazione ai fattori topografici e demografici locali. Nel corso degli anni, grazie a questa soluzione, molti Comuni rinunciarono di loro iniziativa al diritto di ospitalità dei malati a Milano.

Dal punto di vista della prevenzione, vennero organizzati periodicamente seminari di aggiornamento sui progressi nelle cure mediche, conferenze e iniziative culturali di propaganda popolare, come, ad esempio, la proiezione di filmati sulle norme igieniche nei cinematografi, che si rivelarono tra i mezzi d'informazione più efficaci nel tenere alta l'attenzione e viva la memoria del pubblico su queste tematiche. Non mancarono, inoltre, corsi di formazione per infermieri e assistenti sociali, come quelli per le visitatrici sanitarie specializzate nelle malattie e nella profilassi prenatale e postnatale, oppure i corsi d'igiene per i maestri comunali dei Capoluoghi di circondario. Infine, in collaborazione con le altre opere a tutela della maternità e di prevenzione infantile (in particolare l'O.N.M.I.), oltre alle sovraccitate strutture, vennero create in questi anni colonie e scuole all'aperto (come quella in zona Niguarda), per ristabilire le condizioni di salute dei bambini meno gravi attraverso le cure climatiche.



Lezione all'aperto per i bambini del Preventorio infantile di Cannobio



Manifesto per la quinta campagna di prevenzione e lotta alla tubercolosi promossa dalla Croce rossa italiana e dai consorzi sanitari provinciali



Campagna promozionale per la vendita del "francobollo antitubercolare", simbolo dell'impegno concreto da parte delle istituzioni e dei cittadini contro la piaga della tubercolosi

Istruzione

A partire dal 1923, negli istituti superiori e di scuola media della Provincia di Milano si applicarono i principi della riforma varata dal Ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile. Si pensò, innanzitutto, a risanare le condizioni degli edifici scolastici per garantire servizi igienici, pulizia, aerazione e luminosità adeguati. Su indirizzo del Governo Nazionale, la Scuola doveva essere un ambiente sano, disciplinato e fornito di tutto il materiale didattico necessario (cancelleria e libri di testo), nonché dotato di sale per la refezione, laboratori, biblioteche di classe e spazi per l'educazione fisica – quest'ultima attività fortemente incoraggiata per plasmare la vigorosa "gioventù fascista". Tra le più importanti novità introdotte dal Ministro Gentile si ricordano l'estensione fino ai 14 anni dell'obbligo scolastico, l'ora obbligatoria di "religione cattolica" e l'esame di Stato.

La scuola elementare divenne a ciclo unico e venne affiancata da strutture parascolastiche di ritrovo mattutino e per il doposcuola al fine di agevolare i genitori lavoratori. Furono, altresì, previsti altri servizi integrativi serali, festivi o stagionali al termine degli orari diurni. Negli istituti di istruzione superiore, invece, una severa selezione attraverso esami di ammissione e finali permetteva solo agli studenti migliori il conseguimento dell'attestato d'idoneità all'esercizio di professioni intellettuali. Grande rilevanza fu attribuita alle materie classico-umanistiche, il cui insegnamento era finalizzato all'esaltazione dell'italianità e all'istruzione di base della futura classe dirigente. Coloro che si arrestavano a un livello di cultura generale erano destinati alle industrie. Sotteso a questa rigida suddivisione tra studi "aristocratici" e "popolari" vi era, infatti,

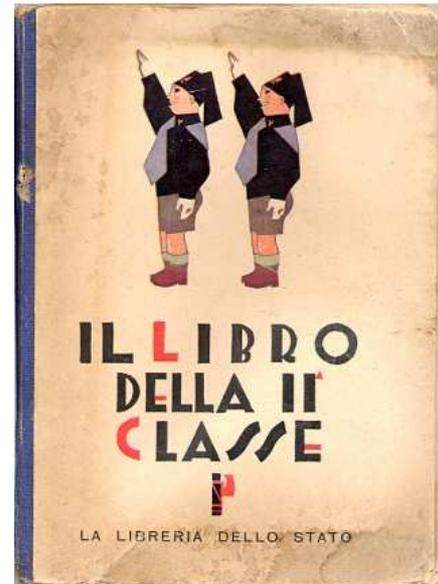
lo spirito gerarchico e classista del fascismo. Parallelamente ai licei, con lo scopo di preparare abili operai e capitecnici alle esigenze delle aziende locali, vennero create le scuole cosiddette “complementari” ad indirizzo professionale o commerciale. Insieme alle attività di gestione, ispezione e censimento degli istituti, la Provincia promosse, inoltre, concorsi a premi, musei didattici circolanti e le visite degli allievi presso gli stabilimenti, dove, in seguito al conseguimento di buoni risultati, era possibile l'avanzamento occupazionale. Tra gli istituti di maggior rilievo gestiti dall'Ente provinciale, si distinse a livello nazionale ed europeo, per la qualità dell'offerta formativa, l'Istituto Tecnico “Carlo Cattaneo” di piazza Vetra, costruito tra il 1933 e il 1934 su progetto dell'ingegner Vincenzo Sarti.



Aula dell'Istituto Tecnico “Carlo Cattaneo”

A seguito del commissariamento della Società Umanitaria – che dal 1892 fu un modello d'eccellenza nel campo dell'istruzione, della formazione professionale e dell'assistenza fornite alle classi sociali più deboli – nel 1924 nacquero, in sua vece, il Consorzio per l'insegnamento del commercio libero e Istituti Speciali nuovi come la Scuola Alberghiera, la Scuola Nazionale di Fotografia e Cinematografia, la Scuola di Tecnologia del vuoto e radiotrasmissioni

(strumenti che si rivelarono utilissimi per la propaganda del regime), la Scuola per lattonieri, quella per fonditori, orologiai e calzolai. Agli impiegati si fornirono, invece, corsi di corrispondenza commerciale in lingua francese, tedesca e inglese, corsi di stenografia, di contabilità, di tecnica bancaria e, persino, conferenze sull'organizzazione dell'ufficio.



Libro di testo fascista per i bambini delle elementari

La Scuola era, dunque, d'ausilio per il perfezionamento del lavoro e fungeva da veicolo di cultura e disciplina. Nel suo discorso tenuto nel 1925 al primo congresso della Corporazione della Scuola, Mussolini affermò: «Intendo che la Scuola, tutta la Scuola, sia soprattutto educativa, formativa e morale»¹⁰. L'applicazione della Riforma scolastica da parte della Deputazione provinciale milanese fu rispettata «a tal punto da meritarsi gli elogi dello stesso Ministro»¹¹.

¹⁰ B. MUSSOLINI, discorso tenuto al primo Congresso della Corporazione della Scuola nel 1925 e citato in *OAP 1926*, a cura del Commissario Straordinario, S.T.I.G.E., Milano anno V (1927), p. 164.

¹¹ *Tre anni di Amministrazione fascista (1922-1925)*, p. 427, op. cit.

Territorio

Bonifiche, colture e risorse idriche

Nella sua visione di un'Italia autarchica ed economicamente indipendente, con la cosiddetta “battaglia del grano”, Mussolini promosse una politica agricola nazionale di autosufficienza nella produzione – in modo particolare del frumento e dei cereali – per evitare che le materie prime venissero importate dall'estero. Anche in Lombardia, una priorità indispensabile per questi obiettivi fu la cura delle risorse idriche e dei terreni. Inoltre, la grave questione igienico-sociale della malaria, la cui diffusione era favorita dalle numerose superfici incolte della pianura padana, costrinse l'Amministrazione a intraprendere ingenti operazioni di bonifica e profilassi nei principali focolai di fauna anofelica, ossia nelle zone più ricche di paludi, stagni e risaie. In seguito al prosciugamento degli acquitrini, i terreni e i corsi d'acqua vennero preparati in vista dell'intensificazione delle colture.

A tutela delle attività agresti, la Provincia di Milano istituì anche il Consorzio per la lotta contro il maggiolino – un coleottero infestante che allo stadio larvale si nutre delle radici delle giovani piante impedendogli di crescere e che in quegli anni flagellò soprattutto i campi agricoli di Monza-Brianza – e la Polizia Zoottrica, che aveva competenza sui casi di malattie infettive del bestiame, sul controllo degli standard d'igiene nelle stalle e degli animali, nonché sui relativi provvedimenti sanitari. Le attività furono tenute sotto controllo dalla Federazione dei Consorzi Agrari tra i proprietari delle aree. Con questo sistema si poté far fronte alla risoluzione di altri problemi conseguenti di alto interesse, come l'elevamento del tono di vita della popolazione rurale, la stabilità delle comunità agricole, la

formazione di una ricchezza sociale più sana – poiché non polarizzata nella piccola proprietà – e, infine, la riduzione della dipendenza dagli altri Stati.



Risaia della pianura padana

Per quanto riguarda l'irrigazione ci si concentrò soprattutto sulla risoluzione del problema delle acque nell'alto Milanese e nella Bassa Lodigiana, una regione depressa di 14 mila ettari tra il Lambro e l'Adda. Con il piano delle opere fluviali, invece, oltre alla sistemazione degli argini del Po, del Lambro e dei Colatori Gandiolo e Mortizza, frequentemente a rischio esondazioni, si organizzò la regolazione del Lago Maggiore e del corso del Ticino per il loro utilizzo estivo, invernale, industriale, di navigazione e per la produzione di energia idroelettrica. Incarichi della Provincia di Milano furono, inoltre, il coordinamento di un'efficiente rete per la distribuzione dell'acqua potabile nei Comuni e le attività d'analisi chimico-batterologiche delle risorse idriche soggette a inquinamento. Con la nascita del Consorzio per l'acqua potabile ai Comuni del bacino del Seveso nel 1928 – a cui inizialmente aderirono i Comuni di Cusano Milanino, Paderno Dugnano, Limbiate, Cormano e, appunto, la Provincia di Milano, seguiti negli anni dalle altre municipalità –, i vecchi e poco igienici pozzi in gestione alle autonomie locali furono sostituiti dagli acquedotti acquisiti oppure costruiti dal Consorzio.



Prospetto dei servizi idrici gestiti dal Consorzio per l'acqua potabile sul territorio provinciale



Torre Littoria serbatoio di Nerviano

La Cattedra ambulante di agricoltura

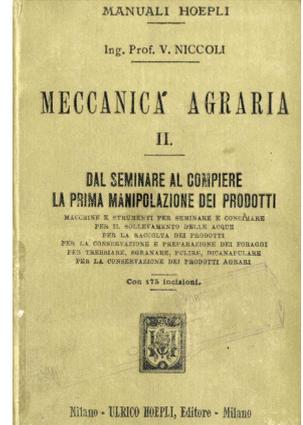
Fondata per il territorio della Provincia di Milano nel 1899, con la partecipazione di altri enti quali i consorzi e le associazioni dei coltivatori, la Cattedra ambulante di agricoltura entrò in funzione il 4 aprile dello stesso anno. La sua missione, chiaramente espressa nel suo statuto fondativo, era diffondere l'istruzione professionale fra i contadini per incrementare lo sviluppo agronomico e zootecnico¹². Aliena da ogni finalità politica e commerciale, l'istruzione era gratuita e limitata agli agricoltori del territorio provinciale.

Tramite la presenza di personale cattedratico per ogni circondario, soprattutto nelle campagne dell'alto Milanese dov'era più diffusa la piccola conduzione, anche durante l'Amministrazione fascista si continuò a pieno ritmo l'opera di vulgarizzazione delle applicazioni scientifiche dei nuovi metodi produttivi e di assistenza tecnica sull'utilizzo dei macchinari che pian piano andavano sostituendo la forza-lavoro bracciantile. In sinergia con la promozione di campagne di alfabetizzazione delle masse popolari, realizzate soprattutto tramite l'uso di biblioteche circolanti e scuole serali o domenicali, la Cattedra impartì ai contadini giovani e adulti corsi e attività collaterali sia pratiche che didattiche, quali lezioni, sopralluoghi, dimostrazioni in campi sperimentali di coltivazione e allevamento, conferenze, seminari di igiene, iniziative pro-progresso, fiere e concorsi a premi. Ad affiancare questa istituzione, nel 1926 fu creato il Consiglio Agrario provinciale

¹² Si leggano gli articoli riportati in *Statuto*, a cura della Cattedra ambulante d'agricoltura per la Provincia di Milano, Premiata Tipo-Litografia Agraria, Milano 1902 e il *Regolamento per il personale insegnante*, Premiata Tipo-Litografia Agraria, Milano 1902.

come organo di rappresentanza e di coordinamento decentrato delle disposizioni statali.

In Biblioteca Isimbardi sono, tuttora, conservati e consultabili alcuni manuali di agraria Hoepli del periodo. Questi prontuari in piccolo formato furono appositamente studiati per rendere efficace l'apprendimento degli agricoltori attraverso numerose illustrazioni e un linguaggio semplice. Sono presenti, inoltre, alcune annate delle testate L'Agricoltura Milanese e Il Contadino, i giornali tecnico-propagandistici pubblicati dalla stessa Cattedra ambulante: veri e propri punti di riferimento per la diffusione costante di notizie sugli eventi legati alle attività dell'istituzione, ma anche utili strumenti per accrescere lo spirito di partecipazione e di mutuo soccorso nella popolazione rurale.



Manuali Hoepli di agricoltura pubblicati per la formazione dei contadini

Page 31 of 'AGRICOLTURA MILANESE e IL CONTADINO' journal, August 4, 1932. The page features a large headline 'Le colture agostane' and a sub-headline 'UNA BUONA INIZIATIVA'. It includes a photograph of young students in a classroom setting, captioned 'Gli allievi del Corso di avviamento...'. The text discusses agricultural techniques and the role of the 'Cattedra ambulante di agricoltura della Provincia di Milano'.

Advertisement for the 'CONCORSO NAZIONALE LA VITTORIA DEL GRANO'. It features a central illustration of a man in a red shirt holding a large sheaf of wheat. Text includes 'L.1.500.000 DI PREMI', 'BANDITO DAL CAPO DEL GOVERNO', and 'RIVOLGERSI ALLA CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA'. The bottom of the ad mentions 'PROPAGANDA GRAFICHE BARONI - MILANO'.

Annuncio di un concorso a premi per la raccolta del grano indetto nel 1928 dal Governo fascista in collaborazione con la Cattedra ambulante di agricoltura

Nel 1932 l'Agricoltura Milanese e Il Contadino si fusero in un'unica rivista. In questa prima pagina del n. 31 del 4 agosto, una foto dei giovani allievi del corso professionale di agraria di San Colombano al Lambro

Caccia e pesca

Con la legge del 14 giugno 1923 il Governo disciplinò le attività di caccia. Lo stesso anno la Deputazione provinciale nominò una propria Commissione Consultiva Venatoria (composta da membri della Deputazione stessa e da autorevoli esperti in materia con le rappresentanze delle organizzazioni), che promosse un programma di propaganda cinegetica volta all'educazione dei cacciatori e degli allevatori di selvaggina. A tutti i cacciatori, oltre al possesso di una licenza, s'impose l'obbligo di essere regolarmente iscritti all'organizzazione Nazionale tramite uno dei Sodalizi Federali Provinciali ufficialmente riconosciuti dal Ministero dell'Economia. Contestualmente, vennero realizzate le zone di rifugio e di ripopolamento faunistico delimitando i terreni e disponendo il personale di vigilanza. Tra le più grandi bandite provinciali per la protezione e la riproduzione degli animali selvatici vi erano quelle di Vanzago (oggi Oasi WWF) e di Binasco, quest'ultima in concorso con la Cooperativa Agricola di Lacchiarella.



Due giovani caprioli nel bosco di Vanzago

Nel gennaio 1925, durante il primo Congresso Nazionale della Caccia, furono stabiliti i criteri dei finanziamenti a carico della Provincia per questo settore e i provvedimenti in caso di violazione delle

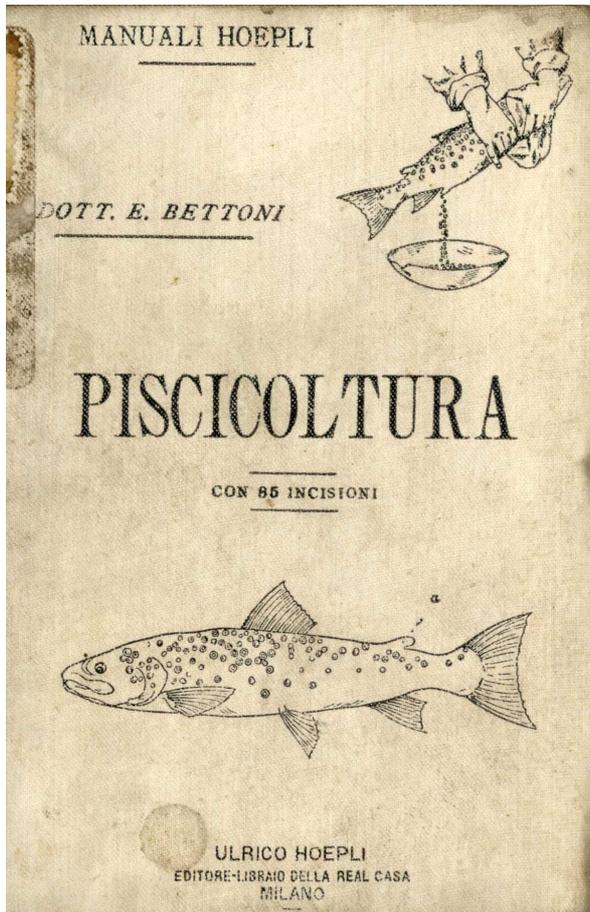
norme sulla caccia. Ciononostante, per ragioni di salute pubblica, vennero spesso elargiti dei premi a coloro che, nei limiti del consentito, provvedevano all'uccisione di cani randagi, gatti, volpi, donnole e altri animali dannosi per gli allevamenti e portatori di malattie come la rabbia.



Riserva naturale di Vanzago

In tema di regolamentazione della pesca e di salvaguardia delle specie idrobiologiche, invece, le competenze erano già state decretate con la legge del 29 marzo 1921. Tra i principali compiti dell'Amministrazione provinciale vi furono il censimento e la valutazione del rendimento in termini economici delle acque correnti e stagnanti, con riconoscimento del merito, tramite premi annui, a coloro che seppero valorizzare l'allevamento ittico. La ricchezza idrica della Lombardia, infatti, portò a considerare la pesca un settore tutt'altro che trascurabile per il mercato nazionale, sia in relazione ai posti di lavoro che avrebbe creato, sia per quanto riguarda il prodotto alimentare sano e poco caro che si sarebbe venduto. Di conseguenza, si organizzò la sorveglianza delle acque interne contro la pesca abusiva e l'inquinamento causato dagli scarichi degli stabilimenti industriali. Infine, una lista degli ordigni e degli attrezzi da pesca autorizzati dalla Provincia, (come reti a

strascico, reti da battute, reti a sacco, quadrate o bilance, a mantello, a inganno ecc.) servì, non solo a definire le modalità con cui si potevano esercitare lecitamente le attività di pesca, ma anche ad accrescere l'educazione e la consapevolezza nel popolo verso la flora e la fauna acquatica.



Manuale sulle tecniche di allevamento ittico

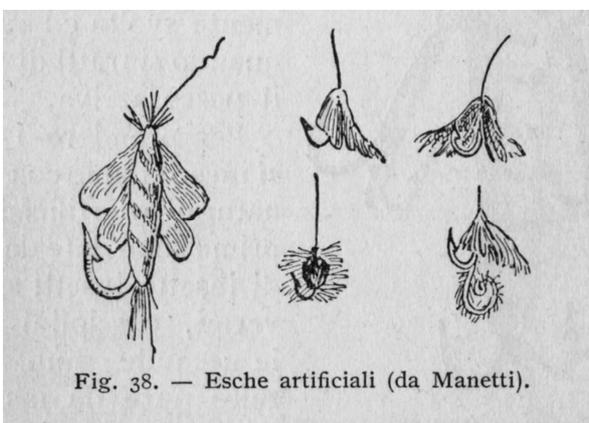


Fig. 38. — Esche artificiali (da Manetti).

Dal manuale di idrobiologia applicata: diversi tipi di esche

Servizi e opere pubbliche

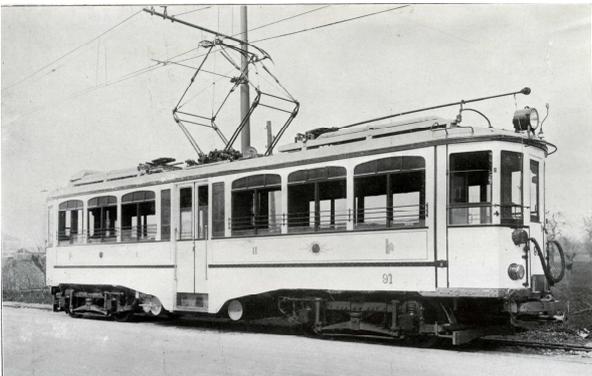
Trasporti

Nel primo Novecento, l'aumento della circolazione determinò la necessità di verificare l'andamento del traffico e del carreggio, con conseguenti operazioni di manutenzione stradale e potenziamento dei mezzi di trasporto. In continuità con il secolo precedente – che vide il trionfo delle locomotive e dei primi “tramways”¹³ – grazie alla convezione stipulata tra la Provincia di Milano e la S.T.E.L. (Società Trazione Elettrica Lombarda), dal 1924 la trazione a vapore venne pian piano sostituita con l'elettrificazione dei servizi tramviari. Le linee ferroviarie aumentarono e il tracciato su rotaia del territorio provinciale milanese divenne il più sviluppato d'Italia. Nonostante il disagio per gli utenti a causa del trapasso al nuovo sistema, i materiali, deteriorati sia dalla situazione post-bellica sia dalla crescente affluenza della popolazione verso questi mezzi di trasporto, vennero rimessi a nuovo, permettendo così alle linee extraurbane di collegarsi alla città mentre a quelle urbane di espandersi e ramificarsi ancora di più nell'hinterland. Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, le vie ferrate (in gran parte elettrificate) gestite dalla Provincia si estendevano per 303 km, accanto agli altri 67 km delle Ferrovie Nord-Milano.

La pavimentazione delle carreggiate venne modificata anche in funzione dello sviluppo dei mezzi a trazione meccanica per la movimentazione delle merci, si crearono marciapiedi rialzati per i pedoni

¹³ Per la ricostruzione storica del servizio tramviario milanese nell'Ottocento si legga anche l'opuscolo *L'agricoltura e le tramvie nell'alto Milanese negli anni della costruzione dell'Unità d'Italia*, all'interno della serie *L'Archivio storico della Provincia di Milano riscopre i suoi tesori*, Provincia di Milano, Milano, 16 aprile-13 maggio 2012.

e si organizzarono annaffiamenti periodici delle strade, che, in quegli anni, accolsero il successo di un nuovo mezzo, l'emblema della velocità e del progresso esaltati dalla corrente culturale del Futurismo: l'automobile. L'invenzione delle autostrade si deve all'ingegnere lombardo Piero Puricelli, che per primo ideò strade senza incroci, riservate esclusivamente ai veicoli a motore e gestite tramite il pagamento di pedaggi. In seguito alla nascita della Società Anonima Autostrade, fondata da Puricelli nel 1921 e incoraggiata da Mussolini, con le leggi del Ministro dei Lavori Pubblici, Gabriello Carnazza, alle autostrade venne riconosciuto definitivamente lo stato di "pubblica utilità". Tra il 1923 e il 1931 furono realizzate le tratte autostradali di Milano-Bergamo, Milano-Torino e quella della Milano-Laghi.

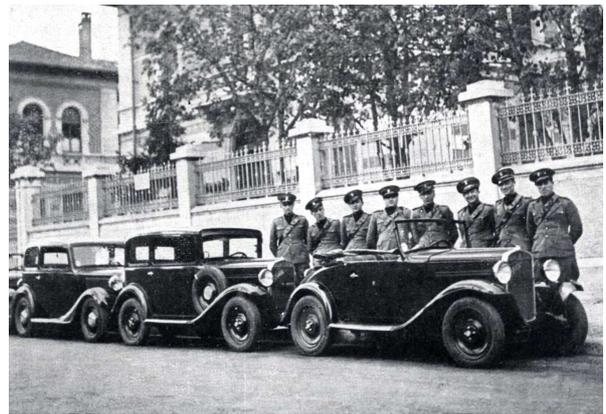


Automotrice della S.T.E.L.



Elettrificazione della tramvia Milano-Vimercate

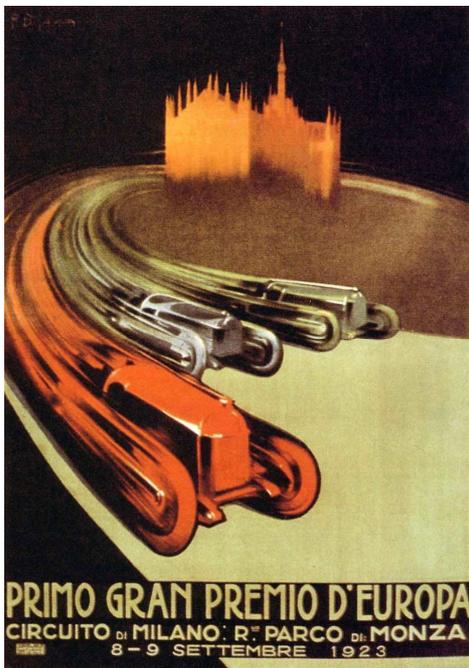
Le altre linee automobilistiche pubbliche, invece, si costruirono inizialmente a integrazione dei servizi ferroviari e tranviari per aiutare gli abitanti dei Comuni minori a raggiungere i centri principali, ma, ben presto, l'utilizzo dei mezzi su gomma privati aumentò, rendendo necessari nuovi interventi da parte dell'Amministrazione. Le grandi arterie cittadine mantenute dalla Provincia vennero asfaltate per agevolare i veicoli e nel 1926 entrò in funzione il Corpo di polizia stradale, ai cui Vigili fu affidato il compito di tutelare il patrimonio viario e, soprattutto, di regolare la disciplina dei circolanti, anche tramite severe contravvenzioni.



Alcuni Vigili provinciali del Corpo di polizia stradale con le auto di servizio

Sebbene dal 1930 in avanti gli investimenti finanziari delle grandi imprese, sia italiane che estere, in favore dell'automobile determinarono un rallentamento nei lavori per le tramvie, l'Amministrazione provinciale mantenne piena competenza sulla rete dei trasporti, in particolare sulle attività per il consolidamento delle reti stradali e la manutenzione periodica delle altre infrastrutture come viadotti e ponti, tra cui il cavalcavia di Rogoredo e il capolavoro ingegneristico del ponte in ferro di Trezzo d'Adda, uno tra i maggiori ponti ad arco del mondo, terminato nel 1889. Inoltre,

con l'obiettivo collaterale di rendere conto delle potenzialità di sviluppo dell'Italia agli occhi del mondo tramite la realizzazione di grandi opere che unissero le glorie del passato alle innovazioni del presente, nel 1922, ancora su un progetto di Piero Puricelli, incominciò la costruzione dell'Autodromo per gare automobilistiche su circuito all'interno del parco di Monza – Comune allora appartenente alla Provincia di Milano e oggi capoluogo della Provincia Monza-Brianza, istituita nel 2004 – mentre il 1° luglio 1931, al termine dei lavori, venne inaugurata la stazione di Milano Centrale.



Manifesto realizzato in occasione del primo Gran Premio d'Europa svoltosi all'Autodromo di Monza nel settembre del 1923



L'inconfondibile tettoia metallica sopra i binari della Stazione Centrale di Milano

Telecomunicazioni

L'Amministrazione provinciale non trascurò neppure il settore delle telecomunicazioni, notoriamente considerate dal fascismo un utile mezzo di propaganda. In seguito ai provvedimenti intrapresi dal Governo in materia di concessioni dell'esercizio del servizio telefonico, nel 1924 il territorio nazionale fu suddiviso in cinque zone per l'assegnazione delle relative reti urbane e di breve distanza a gestori privati. L'anno successivo, dall'acquisto da parte della S.I.P. (Società Idroelettrica Piemontese)¹⁴ della S.T.E.P. – un'azienda di servizi telefonici torinese –, nacque la Società Telefonica Interregionale Piemontese e Lombarda, la S.T.I.P.E.L., che si aggiudicò la gara d'appalto per la "prima zona" a nord-ovest, corrispondente alle province di Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia. La regolamentazione dei rapporti della S.T.I.P.E.L. con le Istituzioni provinciali e il contributo di ciascun Comune permisero l'estensione dei collegamenti telefonici per soddisfare le esigenze statali e dei cittadini.

Di seguito il commento di Sileno Fabbri circa questa impellente necessità:

Anche di fronte ad un altro servizio in continuo sviluppo, cioè di fronte al collegamento telefonico dei Comuni rurali, abbiamo dovuto prendere posizione rinnovando e migliorando le convenzioni con le Società imprenditrici ed avviando l'importante problema verso una soluzione rispondente ad assoluta necessità per una Provincia come la nostra, che ha larghissima per non dire

¹⁴ La S.I.P. - Società idroelettrica piemontese fu una società fornitrice di energia elettrica che, negli anni Venti, investì nelle telecomunicazioni. Incorporando i servizi telefonici torinesi della S.T.E.P., nel 1925 diede vita alla S.T.I.P.E.L., che gestì le linee telefoniche della Lombardia, del Piemonte e della Valle d'Aosta.

prevalente base industriale, di poter usufruire dei più rapidi e perfetti mezzi di comunicazione.¹⁵



Pubblicità della S.T.I.P.E.L.

Dal 1931, grazie a un accordo tra l'Amministrazione provinciale di Milano e la S.T.I.P.E.L., incominciarono le attività di trasformazione del servizio telefonico urbano da manuale ad automatico. L'aumento del traffico e la necessità di rimuovere la mediazione degli operatori telefonici – che, dovendo collegare a mano gli apparecchi, potevano ascoltare le conversazioni degli utenti acquisendo così informazioni riservate – portarono all'introduzione di impianti meccanici per l'incrocio degli input e di dispositivi sorgente dotati del selettore decadico rotante¹⁶ per la composizione del numero desiderato. In questo modo, l'attività dei centralinisti si limitò solo ad alcuni servizi speciali, come, ad esempio, "Servizio taxi", "Ora esatta", "Notizie sportive", "Orario treni" e "Informazioni generali", lanciati dalla S.T.I.P.E.L. già nel 1927¹⁷.

¹⁵ S. FABBRI, *Prefazione*, in *Tre anni di Amministrazione fascista (1922-1925)*, p. XL, op. cit.

¹⁶ La selezione decadica è il sistema di composizione telefonica basato sull'uso dei numeri da 0 a 9, che, in precedenza, avveniva facendo ruotare con le dita un disco posizionato sull'apparecchio.

¹⁷ Fonte: <http://www.telecomitalia.com/tit/it/about-us/history/10s-20s.html>.

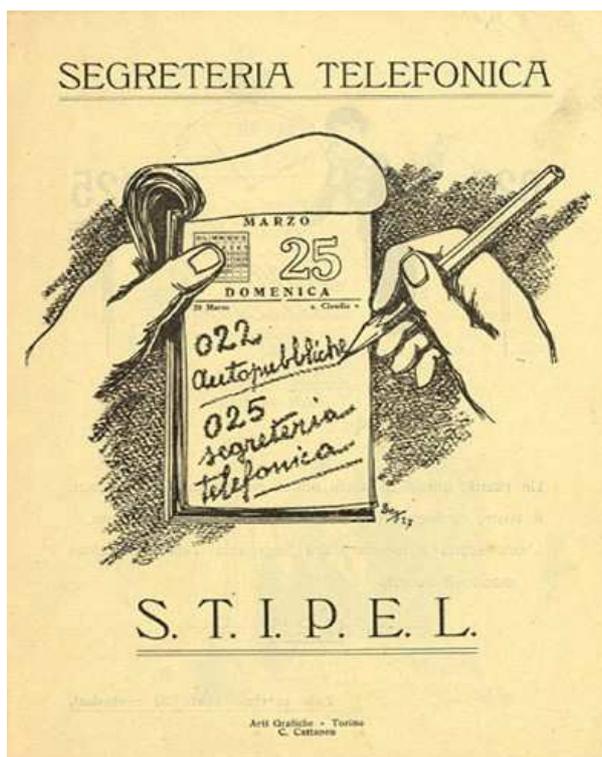
Al termine delle operazioni di conversione, i vantaggi che derivarono da questo cambiamento furono l'erogazione di un servizio continuativo 24 ore su 24 gestito con più immediatezza e regolarità, l'eliminazione degli errori umani nei centralini di commutazione e, non da ultimo, la segretezza delle comunicazioni.



Una giovane centralinista collega manualmente un cavo telefonico al quadro di commutazione



Guida illustrata all'uso del selettore decadico per la composizione dei numeri telefonici



Depliant pubblicitario STIPEL del 1927 sui nuovi servizi di 'Segreteria Telefonica'

In seguito all'ascesa dell'E.N.E.L. (Ente Nazionale per l'Energia Elettrica), nel 1964 la S.I.P. abbandonò definitivamente l'attività nel settore elettrico e unificò sotto di sé, insieme alla S.T.I.P.E.L., le concessionarie delle altre aree nazionali (T.E.L.V.E., T.I.M.O., T.E.T.I. e S.E.T.), assumendo la nuova denominazione di S.I.P. - Società Italiana per l'Esercizio Telefonico (dal 1985 Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni) e diventando in seguito, dal 1994 a oggi, Telecom Italia S.p.A.



Logo della S.I.P. - Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

L'Idroscalo

Tra le grandi opere pubbliche più importanti realizzate a Milano in questo periodo vi è, infine, l'Idroscalo, un bacino di 1,6 km² situato nei pressi dell'Aeroporto di Linate e alimentato da acque sorgive integrate e da quelle provenienti dal Naviglio Martesana. Nell'intento di includere Milano come tappa intermedia della tratta aerea Torino-Venezia e in seguito alla legge n. 1630 del 1927, che imponeva alle Amministrazioni provinciali di costruire nei pressi dei grandi centri urbani "campi di manovra" a disposizione degli idrovolanti e dell'Aeronautica Militare, dal 1928 incominciarono i lavori di escavazione e sistemazione idraulica e stradale dell'area prescelta, localizzata a sud-est rispetto al centro cittadino. L'Idroscalo venne inaugurato alla presenza del Duce con l'ammarraggio di un velivolo S59-bis il 28 ottobre 1930 in occasione dell'anniversario della marcia su Roma, tre anni dopo l'annuncio del progetto da parte del Commissario Straordinario provinciale Sileno Fabbri.

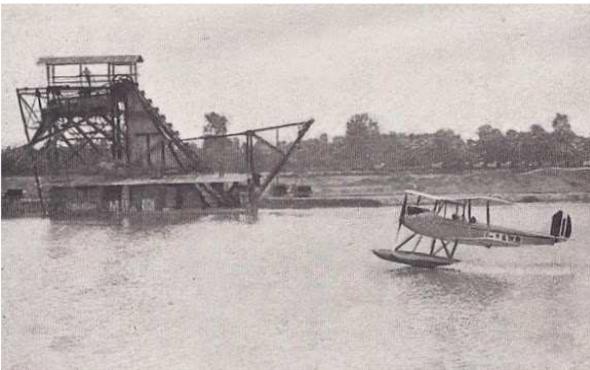


Escavatrice in azione per le opere dell'Idroscalo

Tuttavia, la sua funzione di aeroporto di scalo per idrovolanti e «come punto di partenza per le più fortunate audacie»¹⁸ dell'aviazione civile e militare italiana si

¹⁸ OAP 1930, a cura del Preside, Stabilimento tipografico I.G.A.P., Milano anno IX (1931), p. 105.

limitò ad alcuni sporadici episodi. Soppiantato ormai dagli aeroporti per aerei “terrestri”, a partire dal 1934 il bacino poco profondo dell’Idroscalo divenne il luogo ideale per ospitare gare ed eventi sportivi, in particolare di motonautica e canottaggio; di quest’ultima disciplina, presso l’Idroscalo, si svolsero i Campionati Nazionali e, in seguito, quelli Europei nel 1938.



Ammaraggio del volo inaugurale nelle acque dell’Idroscalo



I canottieri dell’Idroscalo

Dalla fine degli anni Trenta, sempre più frequentato spontaneamente e apprezzato dai milanesi per il tempo libero e la balneazione, venne soprannominato il “mare di Milano”. Successivamente, a partire dal 1938, furono realizzati i primi interventi nell’area verde attorno al bacino, che, ampliata con il grande rimboschimento effettuato negli anni 1957 e 1958, diventò il parco Idroscalo.

Nel 1960, il celebre regista Luchino Visconti scelse queste rive per ambientare una delle sequenze più note del suo film capolavoro *Rocco e i suoi fratelli*. Il mancato permesso da parte dell’Amministrazione provinciale di girare a Milano l’epilogo scabroso della pellicola costrinse Visconti a ricreare la location dell’Idroscalo in una zona nei pressi di Latina, ma ciò non gli impedì di far entrare il bacino nella storia del cinema e nell’immaginario iconico collettivo. Dagli anni Novanta in poi, il parco dell’Idroscalo è rimasto un consolidato luogo di ritrovo e svago, di iniziative culturali e attività polisportive, anche internazionali (es.: i Campionati Mondiali di Canottaggio tenutisi nel 2003), a Milano e dintorni.



Il bacino dell’Idroscalo e il parco che lo circonda



Curiosità

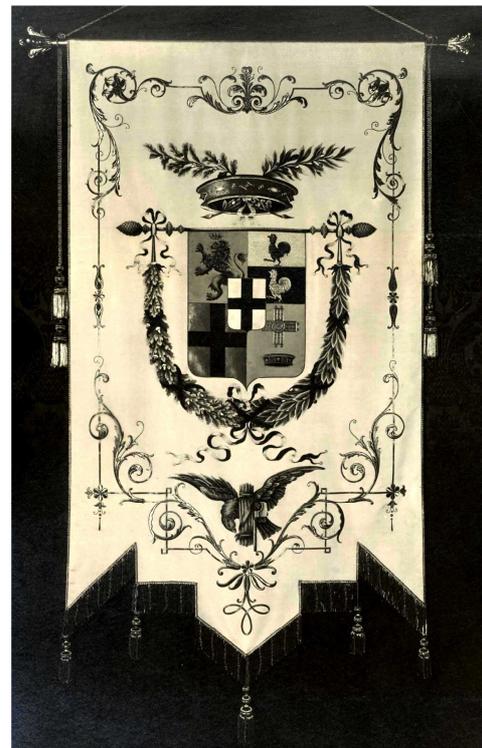
Il Gonfalone della Provincia

Su iniziativa del Commissario Straordinario, il 5 marzo 1926 fu inaugurato il Gonfalone della Provincia per celebrare il 66° anniversario della seduta d'insediamento del primo Consiglio Provinciale di Milano nel 1860 sotto la Presidenza di Massimo d'Azeglio, allora Governatore della Lombardia. Sulla facciata frontale venne ricamato lo Stemma della Provincia coronato di quercia e alloro con al centro la croce del Carroccio affiancata dai galli del Circondario di Gallarate, dalla Corona Ferrea del Circondario di Monza, dal leone rampante del Circondario di Abbiategrasso e dalla Croce in campo d'oro del Circondario di Lodi. Sul retro, invece, attorno allo Stemma Visconteo (il biscione col bimbo sormontato dalla corona ducale), furono apposti gli emblemi araldici dei Comuni capoluoghi di Mandamento. Simbolo dell'unità dell'Ente, nonché Primo Vessillo di Lombardia, questo stendardo – che lo stesso Mussolini definì semplicemente «Superbo!»¹⁹ – voleva rappresentare la rinascita spirituale e politica dei valori ideali promossi dal regime. Nel primo volume della raccolta dell'*Opera dell'Amministrazione* (1922-25) la sua portata etica, oltretutto estetica, viene descritta con queste parole:

il Gonfalone non altro attende se non l'alfiere che lo porti e l'araldo che lo proclami, caduceo coloristico della pace e della prosperità nel lavoro che affratella le industri ed agricole popolazioni del cuore di Lombardia. Come i grandi labari della romanità cristiana inaugurata da

Costantino, esso non uscirà che per le occasioni solenni [...] il vessillo è un antico segno di comando: ma può essere soprattutto, un'insegna che chiami a raccolta i cuori fratelli, o meglio ancora, le anime divise. [...] Si è giustamente rivalorizzata l'essenza spirituale e giuridica del giuramento nelle pubbliche funzioni. [...] E l'affetto per l'insegna dovrà essere grande, ispirato come sarà dalla duplice influenza della religione e dell'onore.²⁰

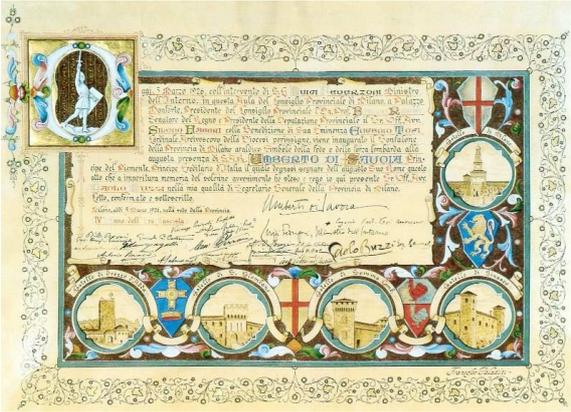
Ulteriori dettagli sulla sua inaugurazione alla presenza del Principe Ereditario Umberto II di Savoia e dell'Arcivescovo Eugenio Tosi, che lo benedisse, sono raccolti nel volume del 1926 *Il Gonfalone della Provincia di Milano: la cerimonia inaugurale e l'albo delle oblazioni* presente in Biblioteca Isimbardi.



Fotografia storica del primo Gonfalone provinciale

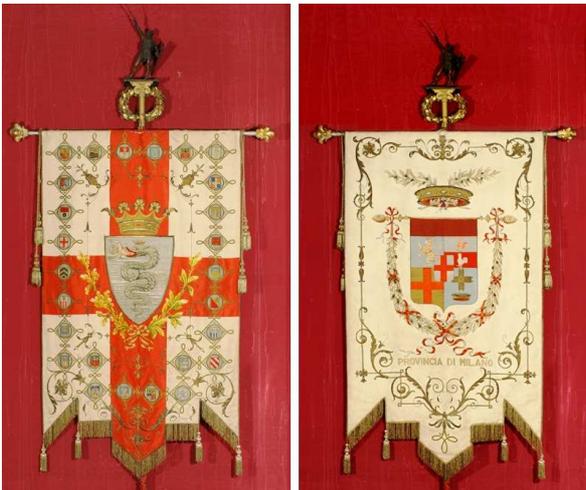
¹⁹ *Il Gonfalone della Provincia di Milano. La cerimonia inaugurale e l'albo delle oblazioni*, S.T.I.G.E., Milano, anno IV (1926), p. 58.

²⁰ *Tre anni di Amministrazione fascista (1922-1925)*, pp. 539-540, op. cit.



Atto ufficiale di consegna del primo Gonfalone della Provincia di Milano sottoscritto da Umberto II di Savoia (5 marzo 1926)

Una delle versioni successive dello stendardo, la più simile a questo primo Gonfalone, ma priva dell'emblema dell'aquila e del Fascio Littorio, è oggi conservata ed esposta in un'apposita teca vetrata a Palazzo Isimbardi, dal 2015 sede della Città metropolitana di Milano. Interamente intessuto a mano con fili d'oro e d'argento, il Gonfalone dell'Ente è una vera e propria opera d'arte.



Verso e recto del successivo Gonfalone della Provincia di Milano

Palazzo Isimbardi e l'architettura fascista

Nel 1935, la Provincia di Milano, che condivideva con la Prefettura la sede presso il neoclassico Palazzo Diotti in corso Monforte, acquistò l'attiguo Palazzo Isimbardi per ottenere uno spazio autonomo e ben distinto dall'altra istituzione. Il Palazzo, sorto nel Cinquecento come un'elegante villa di campagna, appartenne dapprima ai Conti Taverna e in seguito alla famiglia Lambertenghi. Tra il Sette e l'Ottocento divenne la residenza nobiliare dei Marchesi Isimbardi, dei quali conserva il nome.



Cortile d'onore cinquecentesco di Palazzo Isimbardi

All'architetto Ferdinando Reggiori fu affidato il compito di restituire al prestigioso immobile le sue caratteristiche originarie, attraverso il recupero della pavimentazione cinquecentesca dell'antico cortile d'onore e la valorizzazione degli elementi decorativi che si erano assommati nei secoli. L'opera di ampliamento del Palazzo per la costruzione degli Uffici provinciali, invece, venne assegnata a Giovanni Muzio, uno tra i più prestigiosi architetti del Novecento milanese, che vi lavorò dal 1938 al 1940. Sfruttando una parte

dell'ampio giardino, egli annesse al nuovo edificio di rappresentanza in marmo grigio un complesso in laterizio secondo lo stile funzionalista dell'epoca, dotato degli elementi simbolici che venivano attribuiti ai luoghi del pubblico potere durante il regime fascista: una torre, portali colonnati e pannelli scultorei. Sul clinker rosso dell'avancorpo esterno, si possono ammirare i pannelli in marmo dello scultore Ivo Soli raffiguranti le competenze dell'Ente in materia di assistenza alla maternità e all'infanzia, e salute pubblica. In una delle diciture delle sculture è ancora visibile la correzione che venne apposta dopo la guerra, quando la dicitura "leggi fasciste" fu modificata in "leggi italiane".



L'esterno in clinker rosso della torre e degli uffici affacciati sulla via Vivaio realizzati da Giovanni Muzio



La dicitura censurata nel bassorilievo di Ivo Soli

All'ingresso del Palazzo, altri due bassorilievi marmorei ad opera di Salvatore Saponaro – tra i più noti scultori commissionati in quegli anni a Milano per decorare edifici e monumenti istituzionali – adornano i portali in granito situati ai lati dell'androne colonnato. Il gruppo di allegorie scultoree che incornicia l'entrata della Biblioteca ritrae alcune competenze amministrative della Provincia (canalizzazione e navigazione delle acque fluviali, Idroscalo, trasporto merci, strade e ponti), mentre quello sul lato opposto rappresenta le principali attività produttive del territorio milanese (agricoltura, allevamento, industria ed edilizia).

La nuova ala della sede, che si estende lungo tutta via Vivaio, fu inaugurata il 24 ottobre del 1942, ma, solo mezz'ora dopo, il primo bombardamento alleato su Milano frantumò i vetri di tutte le finestre dello stabile. I successivi bombardamenti del 1943 colpirono gravemente anche la parte antica nord-occidentale dell'originale dimora degli Isimbardi, che venne ricostruita dieci anni dopo sotto la direzione del Reggiori. Non subirono danneggiamenti, invece, il bunker²¹ in cemento armato – che si dice essere stato utilizzato da Mussolini prima di fuggire dalla città – e la torre di controllo per gli allarmi antiaerei, la cosiddetta Torre delle Sirene²², entrambi costruiti nel giardino del Palazzo durante il conflitto. Seppure inagibili, la Torre e il bunker sono ancora ben visibili dall'interno dell'edificio.

²¹ Per approfondimenti sul bunker si legga G. PADOVAN, *Bunker: il grande monolite di cemento armato tra Prefettura e Provincia di Milano*, Lo Scarabeo Editrice, Milano, 2016.

²² Per approfondimenti sulla Torre si legga G. PADOVAN, *Torre delle Sirene: il rifugio antiaereo in elevato della Prefettura di Milano*, Lo Scarabeo Editrice, Milano, 2016.



La Torre delle Sirene nel giardino condiviso tra Palazzo Isimbardi e Palazzo Diotti

La sede principale della Provincia, oggi Città metropolitana di Milano, si presenta dunque come un complesso edilizio che comprende quella che fu una residenza estiva suburbana nel Cinquecento e il moderno edificio caratterizzato dalle rigide geometrie del Muzio, in un tutt'uno che racchiude in sé cinque secoli di storia civile milanese.



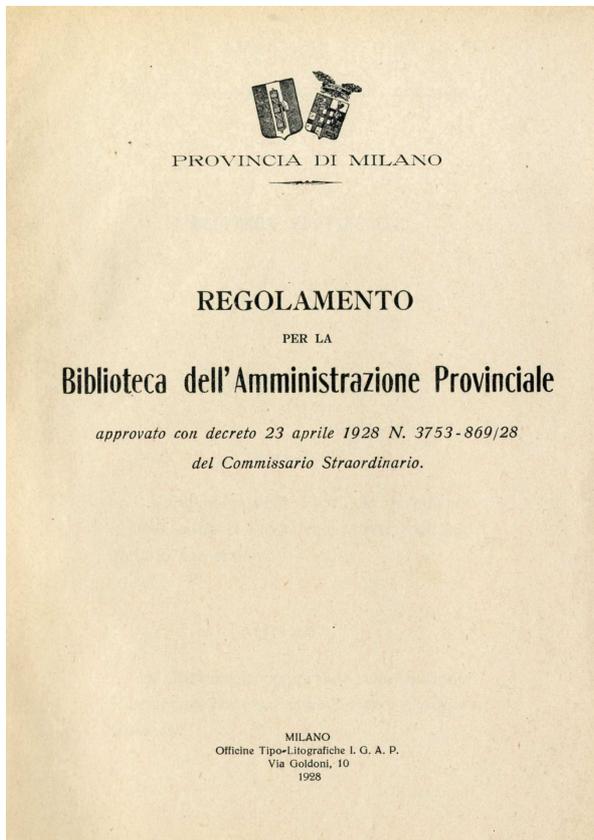
La parte antica del Palazzo Isimbardi lungo il corso Monforte e l'annesso edificio novecentesco che si affaccia su via Vivaio

Il regolamento della Biblioteca Provinciale di Milano

La Biblioteca Isimbardi fu istituita ufficialmente nel 1921. Nata come fondo librario privato dei Marchesi Isimbardi, seguì le sorti dell'omonimo Palazzo, diventando la Biblioteca dell'Ente provinciale di Milano e arricchendosi di opere sia legate all'ambito amministrativo sia riguardanti la storia, l'economia, la società e il territorio della Provincia. Attualmente il patrimonio della Biblioteca consta di oltre cinquantamila unità.

All'interno del *Testo unico delle disposizioni regolamentari*, pubblicato dall'Ente provinciale nell'ottobre del 1930, sono riportati i dodici articoli che componevano il *Regolamento per la Biblioteca dell'Amministrazione Provinciale*, approvato con un decreto del 23 aprile 1928 dal Commissario Straordinario Sileno Fabbri e da Paolo Buzzi, allora Segretario Generale e direttore della stessa Biblioteca. Leggendo gli articoli del *Regolamento*, appare subito evidente come l'organizzazione del servizio rispecchiasse il rigore gerarchico che vigeva in ogni ambito lavorativo dell'Ente. Accanto al Segretario di Sezione della Biblioteca, «da destinarsi dalla Presidenza» (art. 3), si impiegava il personale femminile esclusivamente «per la tenuta dello schedario e del registro di consegna e distribuzione dei libri» (art. 4), mentre, l'accesso ai volumi giuridici era «subordinato al parere del Capo della Consulenza legale» (art. 8). Il prestito era concesso previa compilazione dell'«apposito modulo da ritirarsi presso la Segreteria Generale della Provincia» (art. 7) e non superava i «15 giorni dalla data della consegna dei volumi» (art. 9). S'impondeva, infine, l'assunzione di responsabilità per la conservazione – era «assolutamente proibito annotare, glossare

o fare altri segni sui libri» (art. 12) – e la restituzione dei volumi da parte dei lettori, che in caso di alterazioni o smarrimento erano obbligati a «risarcire in denaro la Biblioteca del danno arrecato» (art. 11)²³.



Frontespizio del Regolamento



La Biblioteca Isimbardi oggi

²³ *Regolamento per la Biblioteca dell'Amministrazione Provinciale*, all'interno del *Testo unico delle disposizioni regolamentari* (stampa ottobre 1930), Provincia di Milano, stampa I.G.A.P., Milano 1928 anno VI.

Conclusioni

In questo breve opuscolo si sono volute mettere in evidenza le principali attività della Provincia di Milano, oggi Città metropolitana, nel periodo tra il 1922 e il 1935, con particolare attenzione alle materie su cui ottenne l'incarico amministrativo a seguito del riassetto complessivo delle istituzioni intrapreso dal partito fascista. Nonostante l'iniziale incertezza sul suo destino – il dibattito sull'eventuale abolizione delle Province fu, infatti, molto acceso –, l'Ente sopravvisse come organo decentrato del governo, esercitando un potere esecutivo che fece da anello di congiunzione tra lo Stato e le realtà locali dei vari Comuni. Come si è cercato di documentare in queste pagine, gli interventi dell'Amministrazione provinciale milanese sul suolo cittadino e nel suo circondario furono molteplici e in diversi ambiti. A cominciare, innanzitutto, dalla creazione di istituti manicomiali, profilattico-sanitari e di assistenza a tutela delle madri (soprattutto quelle più prolifiche) e dei bambini; un'attenzione che, se da una parte provvide al miglioramento degli standard di salute nella popolazione, dall'altra si servì della crescita demografica per promuovere i piani di espansionismo bellico. La Provincia fu in prima linea anche nelle attività di bonifica per lo sviluppo autarchico dell'agricoltura e nella pianificazione per lo sfruttamento delle risorse idriche e industriali padane. Gli accordi presi con i vari consorzi, in particolare la preziosa collaborazione con la Cattedra ambulante di agricoltura, accelerarono la diffusione delle competenze tecnico-produttive e dell'alfabetizzazione anche tra la gente di campagna, facilitando, allo stesso tempo, il controllo dell'Ente provinciale sulle masse rurali attraverso azioni di mirata

propaganda. Nulla venne lasciato al caso, neppure nei centri urbani, dove, per sfruttare al meglio la forza lavoro, i giovani, sin dal percorso scolastico, venivano avviati alle diverse professioni sulla base delle proprie capacità. L'esaltazione del progresso ad opera della Provincia di Milano avvenne, infine, anche attraverso la realizzazione di linee elettrificate per il trasporto su rotaia e di autostrade per i veicoli su gomma, ma soprattutto tramite grandi opere infrastrutturali come l'Idroscalo, la stazione Centrale e l'Autodromo di Monza, simboli di una potenza italiana emergente che andava mostrata agli occhi dell'Europa e del Mondo.



Scultura di Salvatore Saponaro all'ingresso di Palazzo Isimbardi raffigurante il settore dell'edilizia

Il Palazzo Isimbardi e la sua Biblioteca custodiscono la memoria storica della Provincia di Milano, a testimonianza di ciò che, nel giro di quasi un quindicennio, l'Ente attuò dei progetti economici e sociali voluti dal fascismo: l'apporto sì di vantaggi materiali e di benessere al popolo, al lavoro e al territorio, ma pur sempre entro un piano di grande trasformazione dell'economia e del sistema previdenziale che si risolse in senso corporativo, assecondando, di fatto, una politica accentratrice e nazionalista che degenerò ben presto in un regime totalitario.



La rappresentanza della Provincia di Milano sfila col Gonfalone per le vie di Roma nel Corteo per le nozze di S.A.R. il Principe Ereditario Umberto di Savoia

Allegato

Fonte: *Le Province nel regime fascista*, in “Le Province dalle origini alla Costituzione”, a cura di Piero Aimò, quaderni ISAP-saggi, Milano 2009, vol. 33, pp. 199-211.

[...]

2. Le vicende peculiari delle amministrazioni provinciali, durante il ventennio fascista, non possono essere correttamente ed adeguatamente comprese se non viene richiamato, sia pure per sommi capi, il contesto politico-istituzionale in cui esse si svolgono. Ricordiamo, dunque, che l’atteggiamento del movimento fascista nei confronti delle Province – in larga misura governate, nel primo dopoguerra, da giunte popolari, socialiste o liberali – fu connotato, sin dall’inizio, dall’uso spregiudicato della violenza squadristica. Accanto, ed in ‘parallelo’, ad essa, non mancò l’utilizzo di quegli strumenti legalitari, di derivazione liberale, forgiati per controllare e sorvegliare, da presso, i poteri locali, e, perciò, facilmente plasmabili a fini partigiani e di chiara discriminazione politica. Si pensi, adempio, allo scioglimento dei consigli provinciali, che ammontarono ad una ventina, tra la seconda metà del 1923 e l’anno seguente, per lasciare il posto ad un atteggiamento più moderato e cauto, su iniziativa di Federzoni, solo nel biennio successivo. La stessa disciplina giuridica, in materia, venne modificata, attribuendo maggior discrezionalità operativa alle autorità statali (es. in ordine alla nomina delle commissioni straordinarie, incaricate di sostituire i consigli in caso di loro impedimento a deliberare) e allungando i tempi per l’espletamento di nuove elezioni (vedi il r.d. 30 dicembre 1923, n. 2839 ed il r.d. 11 settembre 1925, n. 1756). Non possono, poi, essere sottovalutati gli effetti, in ambito provinciale, delle riforme istituzionali che, tra il 1925 ed il 1928, portarono alla creazione, nei Comuni, dei podestà e delle Consulte, ed alla previsione di un ordinamento ‘speciale’ per la città di Roma, il c.d. ‘Governatorato’. Veniva, insomma, tracciato un percorso di revisione dell’assetto dei poteri locali che non poteva non riverberarsi, a breve, sulle stesse amministrazioni provinciali, pena l’emergere di un’intollerabile ‘disarmonia’ nel sistema istituzionale complessivo, o il permanere di inaccettabili incongruenze ideologiche (specie sotto il profilo dell’elettività degli organi, in un caso negata, nell’altro, ancora ammessa). Né va dimenticato che furono aumentati i poteri – politici, oltretutto burocratici – dei prefetti, dando così maggior rilievo alla Provincia come circoscrizione di decentramento statale piuttosto che in qualità di ente autonomo e rappresentativo delle comunità locali. Il riferimento, d’obbligo, va alle circolari del 13 giugno 1923 e del 5 gennaio 1927, nonché alla legge del 3 aprile 1926, n. 660, ritenuta, non a caso, per il suo contenuto giuridico, di rilievo ‘costituzionale’ da parte di Gaspare Ambrosini. Dinamica, quella adesso richiamata, che non viene revocata in dubbio, nei suoi elementi essenziali, dalla ‘debolezza’ che, talvolta, i prefetti manifestano nei confronti della stessa amministrazione statale periferica (come risulta, ad esempio, dai recenti studi di Omezzoli sulla Valle d’Aosta), la cui ‘frammentazione’ (come messo in luce da Cassese e Vesperini) attenuerebbe la portata effettiva del dominio dei prefetti stessi, o dai controlli, di varia natura, che sui massimi rappresentanti del governo, in periferia, verrebbero esercitati dai regi carabinieri, dall’Ovra, dalla Mvsn, dalla polizia e, naturalmente, dal partito fascista (i famosi ‘ras’).

3. Dal contesto ‘esterno’ torniamo al cuore del problema che qui interessa, le amministrazioni provinciali e, soprattutto, alla questione fondamentale, e pregiudiziale, che le concerne: il loro mantenimento o la loro definitiva soppressione. La storiografia ha

costantemente sottolineato questo atteggiamento ondivago ed altalenante del fascismo, a proposito delle Province; comportamento, incerto e ambiguo, che oscilla, per un lungo periodo, tra la tentazione, 'rivoluzionaria', di una secca abolizione e l'accettazione, non entusiastica e quasi rassegnata, della loro sopravvivenza. La prima alternativa, come è risaputo, viene ipotizzata sin dal 1923, in sede di discussione delle modifiche da apportare alla legge comunale e provinciale, mentre sarà il deputato napoletano Geremicca, nel 1928, a pronunciare la frase tagliente, e gravida di funesti presagi, di «ente parassitario». Un ente inutile, e privo di identità, quello provinciale, destinato a soccombere, secondo questa visione radicale, sotto i colpi della incalzante 'rivoluzione' amministrativa voluta dal nuovo regime.

La seconda opzione, che risulterà vincente, benché accompagnata da una profonda trasformazione dell'assetto istituzionale delle Province, viene difesa in più occasioni e con differenti motivazioni. Basti pensare al discorso, bolognese, di Acerbo, del 1923, tutto giocato sulla polemica anti-regionalistica, ed alle prese di posizione dello stesso Mussolini. Nel 1923, nella relazione alla citata riforma della Legge comunale e provinciale, il capo del governo difende il ruolo della Provincia, quale insostituibile 'organo' di decentramento istituzionale, di collegamento fra i Comuni e di tutela dei loro interessi e bisogni. Nel famoso discorso dell'Ascensione, del 26 maggio 1927, farà ricorso all'argomento delle esigenze demografiche e della battaglia per il 'ruralismo' per giustificare, addirittura, la creazione di nuove Province. Ma la dottrina giuridica non è da meno ed il presunto carattere 'artificiale' della Provincia, preludio ad una sua inevitabile abrogazione, è duramente contestato, ad esempio, dall'amministrativista Romeo Vuoli, nel 1931. Le maggiori resistenze all'abolizione, come era lecito aspettarsi, provengono dai diretti interessati e dalle organizzazioni sindacali di categoria. A difesa dell'esistente si schiereranno, così, in momenti diversi, l'Unione delle Province, la Federazione nazionale fra le associazioni degli impiegati provinciali e la Federazione nazionale delle Province, il cui presidente, Sileno Fabbri, si batte con particolare vigore, e in numerose circostanze, per la salvaguardia dell'ente Provincia. Ma forti resistenze si registrano anche nel partito, dove serpeggiano sentimenti contrari alla sostituzione, da alcuni ventilata, delle Province con circoscrizioni – ed enti – di maggior ampiezza territoriale (regionale), ritenuta pericolosa per l'unità nazionale, o ad un'inutile duplicazione dei livelli di governo intermedi. Ostilità non meno palesi si riscontrano pure da parte di quel fascismo 'provinciale' che, specie al Sud, trova in tale dimensione geografica, sovracomunale, il luogo 'ottimale' per il mantenimento della sua egemonia politica, economica e sociale. Il peso della tradizione amministrativa italiana, caratterizzata, sin dalle sue origini sabauda-napoleoniche, dalla costante presenza di un ente intermedio fra Stato e Comune, fa dunque premio sulle dinamiche modernizzatrici del primo fascismo. In fondo, è regola ormai acclarata, non solo della fisica, ma anche della storia delle istituzioni, che nulla si 'distrugge' e tutto si 'trasforma', come vedremo fra poco.

4. Scansato il pericolo di una totale e repentina scomparsa, la Provincia non poteva, comunque, restare inalterata, anche in considerazione del mutamento del contesto politico e della cornice amministrativa cui, poc'anzi, si è fatto riferimento. Vediamo, allora, quali sono le tappe normative di questa lenta e graduale trasformazione, strutturale e funzionale, subita dalle Province stesse nel corso dell'era fascista. Iniziamo dall'attuazione del progetto di riforma del testo unico della legge comunale e provinciale, del 1915, elaborato, in larga misura, dall'allora direttore generale dell'amministrazione civile presso il Ministero dell'interno, Alberto Pironti. Con il r.d. del 30 dicembre 1923, n. 2839, vengono assunti

alcuni provvedimenti legislativi tendenti, fra l'altro, ad assimilare il modulo organizzativo provinciale a quello comunale, dando, in ogni caso, applicazione, come la storiografia più attenta non ha mancato opportunamente di sottolineare, a proposte già avanzate dai precedenti governi liberali. Scopo dichiarato della riforma era quello di fare della Provincia un ente di natura essenzialmente 'tecnico-amministrativa', depurandolo delle componenti più marcatamente 'politiche'. Veniva così eliminata la figura del presidente del consiglio provinciale, le cui funzioni erano adesso concentrate nel presidente della deputazione; organo collegiale, quest'ultimo, al quale, peraltro, erano assegnate nuove e rilevanti competenze amministrative. Ulteriori modifiche della legislazione (comunale e) provinciale sono contenute in due leggi del 1925 e risalenti, rispettivamente, al 18 giugno (n. 1094) e al 22 novembre (n. 2125). Con la prima, voluta dal ministro degli interni Federzoni, si ripristinava la figura del presidente del consiglio provinciale, a rinnovata dimostrazione dell'incertezza e delle contraddizioni che contrassegnano l'atteggiamento del fascismo in questo settore della politica istituzionale; con la seconda, proposta da Acerbo, si accordava l'elettorato 'attivo' (e, con maggiori limitazioni, quello 'passivo') alle donne, anche al fine di accreditare, specie all'estero, l'immagine di un regime aperto alle loro esigenze, culturalmente non regressivo e socialmente avanzato.

Ad una riforma, vera e consistente, si giunse solo, come è noto, nel luglio del 1928. Con la legge del 27 dicembre, n. 2962, venivano aboliti i tradizionali organi di governo della Provincia (consiglio, deputazione, presidente di quest'ultima) e sostituiti, integralmente, con un preside, organo monocratico, ed un rettorato, organo collegiale, composto, oltretutto del preside stesso, da quattro, sei o otto membri, a seconda dell'entità della popolazione della Provincia stessa (fino a 300.000 abitanti; da questa soglia sino a 600.000, ed oltre). Il primo (coadiuvato da un vicepreside) assumeva le funzioni precedentemente svolte dal presidente e dalla deputazione; il secondo ereditava le attribuzioni a suo tempo demandate al consiglio. Eliminato ogni meccanismo di tipo elettivo, presidi e rettori venivano nominati con decreto reale, su proposta del Ministro degli interni, per un periodo di quattro anni, rinnovabili. Le cariche erano gratuite, eccezion fatta per la possibilità di stabilire – ma in casi del tutto eccezionali – un'indennità a favore del preside e del suo vice.

Se confrontata con la riforma originaria dell'ordinamento comunale, la legge del 1928 presenta, a prima vista, un'evidente disarmonia sistemica, teorizzata e perseguita dallo stesso legislatore fascista. Attribuendo al rettorato tutte le funzioni del cessato consiglio provinciale, affidandogli, cioè, dei compiti non meramente consultivi (come nel caso della Consulta municipale), si spezzava quella, tendenzialmente pericolosa, 'unitarietà' dell'organo deliberativo che, al contrario, si era ritenuto necessario introdurre al livello inferiore (il podestà). Nella relazione al progetto, stilata dal deputato De Martino, si giustificava tale discrasia in ragione del fatto che, essendo già limitate le attività dell'ente Provincia, si potevano tranquillamente affidare maggiori compiti al suo organo collegiale. A tale argomentazione se ne aggiungeva una meno 'tecnica e sostanzialmente politico-ideologica; si affermava, infatti, che il fascismo non si sentiva legato, nella sua progettazione istituzionale, ad alcuna «formula sacramentale», quindi ad alcun obbligo di coerenza normativa. Tuttavia, se si analizzano, in concreto, le competenze effettivamente demandate al rettorato (l'indicazione precisa verrà fatta col t.u. del 1934), si vede come, accanto a funzioni 'deliberanti' di 'amministrazione attiva', siano molto ampie quelle consultive, potenzialmente estese a tutti gli affari «per i quali [il parere] sia prescritto dalla legge, o richiesto dal Prefetto». Insomma, la maggior parte delle attività realmente 'esecutive' (comprese quelle della cessata deputazione e quelle in tema di delibere

d'urgenza) era conferita al preside, cui spettavano, ma è cosa ovvia, le funzioni di rappresentanza 'esterna' dell'ente ed un ruolo di guida (e di impulso) di tutto l'apparato burocratico.

5. L'assetto complessivo dell'ordinamento provinciale, così raggiunto, dopo non poche incertezze e molti tentennamenti, non solo non fu esente da critiche 'interne' anche pesanti (si pensi all'accusa, dell'amministrativista Vuoli, di scarsa rappresentatività del rettorato, in quanto non proiezione dello stesso 'mondo' corporativo locale), ma subì ulteriori aggiustamenti negli anni successivi e, comunque, non modificò tendenze già in atto, o coeve, miranti ad un depotenziamento sostanziale dell'ente Provincia. Ciò appare evidente se si prendono in considerazione alcuni dei tradizionali ambiti ove il nesso centro-periferia si manifesta nei suoi tratti più sensibili e delicati e l'autonomia degli enti locali è sottoposta ai maggiori pericoli di compressione e svilimento: le competenze, i controlli, il personale, la finanza. È ormai accertato, ad esempio, che la riforma delle Province, del 1928, non abbia interrotto quel processo di svuotamento, dall'interno, delle loro funzioni amministrative, di vera e propria 'mortificazione' (come ha detto Rotelli) del loro ruolo, in conseguenza della creazione, e moltiplicazione, di enti concorrenziali e di strutture 'parallele', quali l'Azienda delle strade, l'Opera nazionale maternità e infanzia, l'Opera balilla, l'Opera nazionale orfani di guerra, ecc., aventi, per così dire, 'giurisdizione' in comparti di naturale ed indiscussa competenza provinciale. Né può essere controbilanciata, tale tendenza, e spingere così ad un giudizio meno severo nei suoi confronti, dalla constatazione che si assiste pure all'emanazione di provvedimenti di segno opposto. Nel 1925, è vero, la legge 'Giolitti', del 1903, sulla municipalizzazione dei pubblici servizi viene estesa anche alle Province, ma la sua applicazione concreta sarà ostacolata da una politica (anche legislativa) di disincentivazione di tale strumento, che troppo da vicino ricordava i principi ideologici dell'odiato socialismo municipale. D'altro canto, non può essere ovviamente valutato in modo positivo – da un punto di vista autonomistico – l'incremento di compiti derivante dal mero addossamento di oneri, finanziari ed organizzativi, per l'espletamento di funzioni di natura prettamente statale, come nel caso (1925) delle spese per le caserme dei regi carabinieri, per l'arredo delle prefetture e sottoprefetture, o per gli alloggi dei prefetti e viceprefetti. Quanto ai controlli, di legittimità e di merito, la legge del 1928 non comporta, in effetti, alcuna modifica, né in peius né in melius, dell'ordinamento vigente; tuttavia non va dimenticato che la componente elettiva delle Gpa, organo 'principe' della tutela sugli enti locali, con legge del 21 dicembre 1928 sarà eliminata e sostituita con elementi tratti direttamente dal Pnf. E sarà il t.u. del 1934 ad apportare un'ulteriore revisione, in senso accentratore, al sistema complessivo dei controlli sulle autonomie territoriali, Provincia compresa. Va, da ultimo, sottolineato che, in base alla stessa legge di riforma del 1928 (art. 129), il prefetto poteva intervenire, benché senza voto, alle sedute del rettorato, esercitando, in tal modo, un'ovvia pressione politica sulle sue decisioni ed un chiaro condizionamento psicologico sui suoi membri.

Lungo tutto il corso del ventennio, non mancano poi interventi, anche molto incisivi, che riducono l'autonomia dell'ente nell'ambito della gestione del suo apparato burocratico. Basti ricordare i provvedimenti, drastici, di revisione degli organici del personale di ruolo ed avventizio (1923 e 1926), o pensare alla estensione agli enti locali (1927) della «dispensa» dal servizio per «indegnità politica», già sancita per i dipendenti statali (1925), ovvero alla statalizzazione della figura del segretario provinciale (1942), in analogia a quanto in precedenza stabilito per quello comunale (1928). Atteggiamento centralistico ed

autoritario, questo, che trova ulteriore testimonianza nel campo della finanza locale, ed in specie attraverso la riforma realizzata con il t.u. del 1931. La compressione delle spese 'facoltative', la necessità dell'assenso ministeriale per l'attivazione di nuovi tributi, il blocco delle sovrimposte e il citato addossamento di oneri statali non sono che gli aspetti più evidenti e paradigmatici di questa incessante tendenza alla riduzione dei margini di autonomia gestionale, tanto sul fronte delle entrate, che su quello delle uscite, delle Province, che, peraltro, non sono nemmeno in grado di ottenere l'auspicato, e promesso, risanamento dei loro bilanci e delle loro precarie condizioni finanziarie.

A queste modifiche, 'realizzate', dell'ordinamento provinciale, quale che sia stato il loro scopo ed il loro esito, vanno affiancate, nella mia esposizione, quelle 'mancate' e che, se effettivamente intraprese, avrebbero reso, quanto meno, più organico, e coerente, l'impianto istituzionale delle Province stesse, anche per accrescerne efficienza e funzionalità, come appariva ormai necessario ed urgente, a partire dagli anni trenta, proprio a diversi esponenti del fascismo e della cultura giuridico-amministrativa dell'epoca (ad es. il citato Vuoli). Ci si riferisce, com'è noto, alla possibilità di integrare più strettamente l'ordinamento amministrativo locale con quello corporativo e di raccordarlo col sistema della rappresentanza degli interessi professionali e di categoria, dopo che la legge del 18 aprile 1926, n. 731, aveva già provveduto a rimpiazzare le antiche e benemerite Camere di commercio con i c.d. 'consigli provinciali dell'economia', presieduti dal prefetto, dotati di semplici compiti consultivi e diretti ad esprimere, e tutelare, le esigenze dei ceti produttivi. Ma l'idea di una 'Provincia corporativa' non farà molta strada e l'ipotesi di unificare e fondere l'ente Provincia con i citati consigli (divenuti, nel 1931, 'consigli provinciali dell'economia corporativa', con l'aggiunta dei rappresentanti delle associazioni sindacali dei lavoratori) verrà comunque scartata, ad ennesima conferma della sostanziale incertezza del regime a proposito della sopravvivenza stessa di questo ente locale e, soprattutto, del ruolo più appropriato da assegnargli nella trama degli apparati decentrati dell'amministrazione pubblica, nonché del peculiare spazio da riservargli nel nuovo quadro organizzativo delle strutture periferiche dell'economia corporativa.

6. Un ulteriore profilo merita di essere preso in considerazione, benché attenga, principalmente, alla 'geografia' amministrativa; quello delle circoscrizioni territoriali delle Province. È chiaro che, in linea generale, l'elemento quantitativo (la creazione di nuove Province o la soppressione di quelle esistenti) e quello 'geometrico' (il mutamento del perimetro dei confini) non toccano – di per sé – le questioni strutturali e funzionali (che tipo di ente sovracomunale e dotato di quali competenze), che sono oggetto di puntuali ed estesi interventi normativi o di provvedimenti, settoriali, di riforma. Non vi è dubbio, però, che l'aspetto spaziale sia comunque rilevante, anche per meglio comprendere le ragioni che stanno alla base della stessa legislazione in materia di autonomie locali e della sua lenta evoluzione. A questo riguardo, due sono i momenti più significativi del ventennio e che corrispondono alla nascita di nuove Province (o ad una loro cancellazione): il 1923 e il 1927. Sulla base della legge delega del 3 dicembre 1922, vengono infatti istituite le Province di Trieste, Istria, Zara, Trento, Ionio e La Spezia, alle quali si aggiungerà, nel 1924, quella del Carnaro. Si trattava, a ben vedere, di dare una definitiva sistemazione territoriale alle zone 'redente', ed annesse dopo la guerra del '15-'18, o, nel caso delle Province 'marittime', di una prima manifestazione dell'appena avviata opera di 'ricostruzione nazionale'.

Più consistente, sul piano quantitativo, è l'intervento che risale al 1927 (con r.d. 2 gennaio 1927, n. 1) e porterà il numero complessivo delle Province italiane a 92. Risultano così create 17 nuove Province (Aosta, Bolzano, Brindisi, Castrogiovanni, Frosinone, Gorizia, Matera, Nuoro, Pescara, Pistoia, Ragusa, Rieti, Savona, Terni, Varese, Vercelli, Viterbo), mentre viene soppressa quella di Caserta. A questa rilevante modifica delle circoscrizioni provinciali si accompagna poi un riassetto degli stessi livelli di governo, attuato mediante l'abolizione (con il citato decreto del gennaio 1927) dei circondari e delle sottoprefetture (la cui riduzione era peraltro già iniziata nel 1923). Che la revisione del reticolo provinciale, così operata, fosse consistente ed estesa non v'è dubbio, specie se si tiene conto dell'atteggiamento ambivalente ed incerto tenuto dal regime nei confronti di questo ente locale, al quale, oltretutto, proprio all'epoca, venivano già sottratte numerose e rilevanti funzioni. Al di là delle consuete giustificazioni ufficiali, spesso ammantate di borsa retorica (come ha ricordato di recente Ponziani), e delle già richiamate ragioni addotte da Mussolini in persona (la battaglia 'demografica' e la lotta a favore del 'ruralismo'), l'incremento del numero delle Province risponde, in realtà, a motivazioni molto più prosaiche e strumentali. Da una parte, si intendeva aumentare, e razionalizzare, il controllo statale, e prefettizio – giusta la coincidenza fra circoscrizione provinciale e proiezione decentrata dell'amministrazione statale –, sulla 'periferia' del paese; dall'altra, accogliere, almeno in parte, pressanti esigenze localistiche, per compensare, ad esempio, le popolazioni interessate degli svantaggi derivanti dalla perdita di una circoscrizione (circondariale) o per favorire la creazione, in un'ottica clientelare, di nuovi posti di lavoro 'burocratico'. Negli anni trenta vi furono poi ulteriori interventi modificativi, in questo campo, con l'istituzione delle Province di Littoria (1934) e di Asti (1935), e con la suddivisione della Colonia libica, ove, dal 1934 operavano quattro 'Commissariati generali provinciali', in altrettante Province: Tripoli, Misurata, Bengasi, Derna (1939).

[...]

Note bibliografiche

Seguono, in ordine cronologico per data di pubblicazione, i volumi presenti in Biblioteca Isimbardi per ulteriori approfondimenti

Statuto per la Cattedra ambulante d'Agricoltura nella Provincia di Milano, a cura del Comizio Agrario di Milano, Tip. L. F. Cogliati, Milano, [1898].

Regolamento per il personale insegnante, a cura della Cattedra ambulante d'agricoltura per la Provincia di Milano, Premiata Tipo-Litografia Agraria, Milano 1902.

Statuto, a cura della Cattedra ambulante d'agricoltura per la Provincia di Milano, Premiata Tipo-Litografia Agraria, Milano 1902.

Ente autonomo per l'Assistenza del Fanciullo. Inchiesta sulle opere d'assistenza alla maternità e all'infanzia, a cura della Deputazione Provinciale, Provincia di Milano, Milano, anno IV della Marcia su Roma (1926).

Il Gonfalone della Provincia di Milano. La cerimonia inaugurale e l'albo delle oblazioni, S.T.I.G.E., Milano, anno IV (1926).

Tre anni di Amministrazione fascista (1922-1925), a cura della Deputazione provinciale, stampato presso Officine S.T.I.G.E., Milano, anno IV dalla Marcia su Roma (1926).

L'Opera dell'Amministrazione nel 1926, a cura del Commissario Straordinario, S.T.I.G.E., Milano, anno V dalla Marcia su Roma (1927).

L'Opera dell'Amministrazione Provinciale nell'anno 1927, a cura del Commissario Straordinario, stampato coi tipi della Impresa Generale d'Affissioni e Pubblicità I.G.A.P., Milano anno VI (1928).

L'Opera dell'Amministrazione nel 1928, a cura del Commissario straordinario, I.G.A.P., Milano, anno VII (1929).

L'Opera dell'Amministrazione nel 1929, a cura del Preside, I.G.A.P., Milano, anno VIII (1930).

Regolamento per la Biblioteca dell'Amministrazione Provinciale, anno VI (1928), all'interno di *Testo unico delle disposizioni regolamentari*, Provincia di Milano, stampa I.G.A.P., Milano, stampa ottobre 1930.

L'Opera dell'Amministrazione nel 1930, a cura del Preside, I.G.A.P., Milano, anno IX (1931).

L'Opera dell'Amministrazione nel 1931, a cura del Preside, I.G.A.P., Milano, anno X (1932).

L'Opera dell'Amministrazione nel 1932, a cura del Preside, I.G.A.P., Milano, anno XI (1933).

L'Opera dell'Amministrazione nel 1933, a cura del Preside, I.G.A.P., Milano, anno XII (1934).

L'Opera dell'Amministrazione nel 1934, a cura della Provincia di Milano, stampa I.G.A.P., Milano, anno XIII (1935).

L'Opera dell'Amministrazione nel 1935, a cura della Provincia di Milano, stampa I.G.A.P., Milano, anno XIV (1936).

B. MUSSOLINI, *Scritti e discorsi di Benito Mussolini*, Ulrico Hoepli editore, Milano, 1934-1940, voll.

La rivista illustrata del Popolo d'Italia, diretta da A. Mussolini e M. Morgagni, Arti Grafiche Alfieri e Lacroix, Milano, 1923-1943, voll.

Cento anni della Provincia di Milano, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Milano, stabilimento d'Arti Grafiche A. Pizzi, Milano [da prefazione, 1959].

AA.VV., *Il fascismo e le autonomie locali*, a cura di S. Fontana, società editrice Il Mulino, Bologna, 1973.

AA.VV., *L'Idroscalo. Il parco azzurro di Milano nella storia e nel costume dei milanesi*, a cura della Provincia di Milano-Assessorato sport, turismo e tempo libero, Milano, stampa 1982.

AA.VV., *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'unità al fascismo*, a cura di M.L. Betri e A. Gigli Marchetti, Franco Angeli Editore, Milano, 1982.

S. TINTORI, *Piano e pianificatori dall'età napoleonica al Fascismo. Per una storia del piano regolatore nella città italiana contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 1989.

F. OGLIARI, P. MUSCOLINO, *1840-1990 Centocinquanta anni di collegamenti tra Monza e Milano nella storia dei trasporti italiani*, edizione speciale per il Comune di Monza, Socimi editrice, Milano, 1990.

AA.VV., *Milano durante il fascismo 1922-1945*, a cura di G. Rumi, V. Vercelloni, A. Cova, Cariplo, Milano, 1994.

AA.VV., *Milano nell'Ottocento. Dall'età giolittiana al fascismo*, in *Storia illustrata di Milano*, a cura di F. Della Peruta, "Il tempo e le città", E. Sellino editore, Milano, 1997, vol. III.

R. DE FELICE, *Mussolini*, Einaudi, Torino, 1995-1998, voll.

E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista, 1918-1925*, Il Mulino, Bologna, 2001.

G. CIUCCI, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino, 2002.

A. MANTEGAZZA, G. PIZZORNI, R. ROMANO, *Cap 1928-2008. L'acqua al servizio del territorio*, a cura di R. Romano, Franco Angeli, Milano, 2008.

N. BIGATTI, *L'altra fatica. Lavoro femminile nelle fabbriche dell'Alto Milanese 1922-1943*, presentazione di G. Vecchio, Fondazione ISEC, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 2008.

AA.VV., *Le Province dalle origini alla Costituzione*, a cura di P. Aimo, quaderni ISAP, Milano, 2009.

Frammenti visivi nel tempo. Percorso storico per immagini dagli archivi provinciali, a cura della Provincia di Milano, catalogo della mostra tenuta a Palazzo Isimbardi (Milano) il 14-28 giugno 2010 in occasione dei 150 anni della Provincia di Milano 1860-2010, stampa La Serigrafica arti grafiche, Buccinasco, 2010.

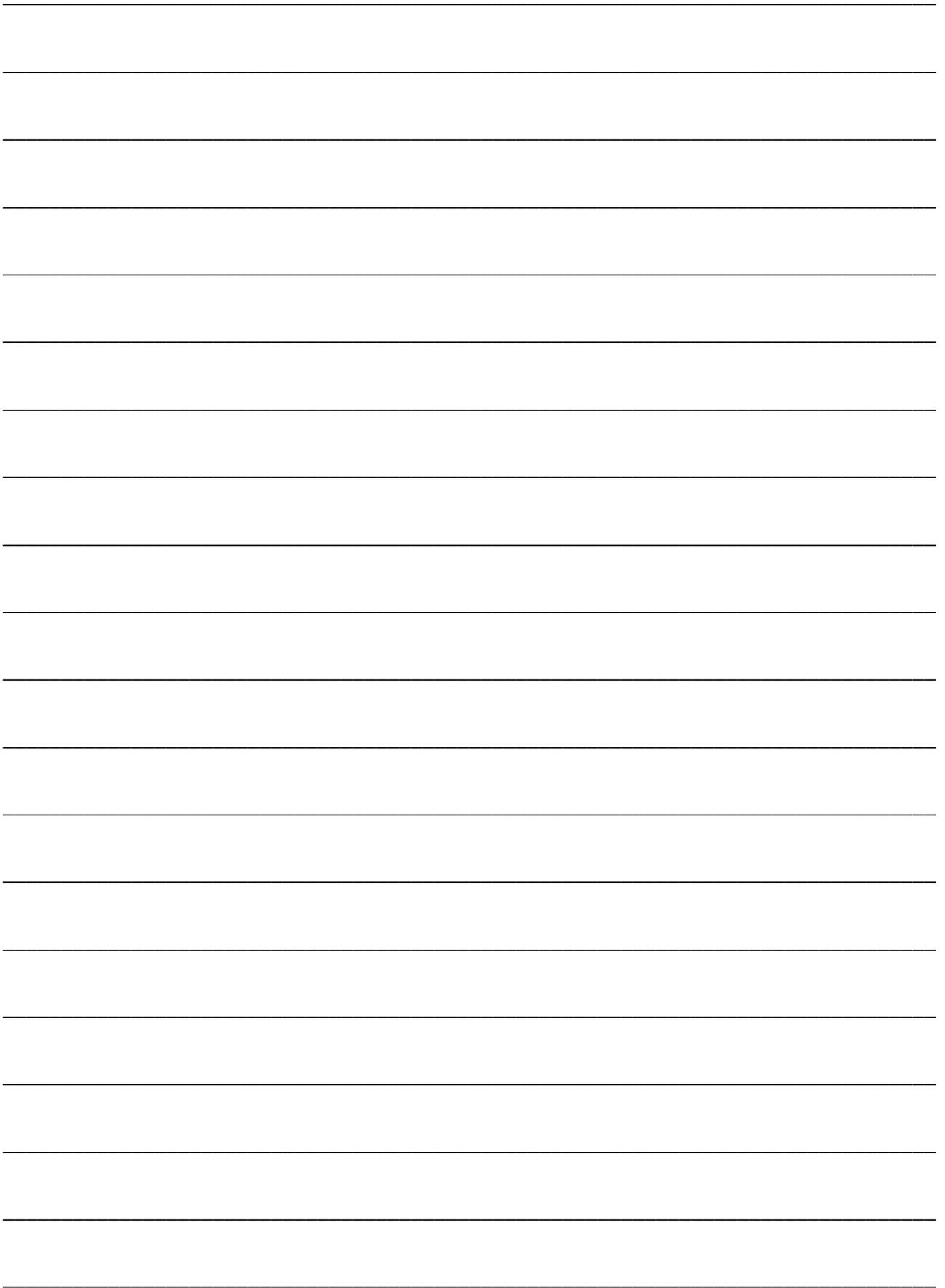
L'agricoltura e le tramvie nell'alto Milanese negli anni della costruzione dell'Unità d'Italia, all'interno della serie *L'Archivio storico della Provincia di Milano riscopre i suoi tesori*, a cura di K. Toia e C. Carpinelli, Provincia di Milano, Milano, 16 aprile-13 maggio 2012.

G. PADOVAN, *Bunker. Il grande monolite di cemento armato tra Prefettura e Provincia di Milano*, Lo Scarabeo Editrice, Milano, 2016.

G. PADOVAN, *Torre delle sirene. Il rifugio antiaereo in elevato della Prefettura di Milano*, Lo Scarabeo Editrice, Milano, 2016.

Sitografia

- http://www.cittametropolitana.mi.it/portale/conosci_la_citta_metropolitana/storia/index.html
- http://www.cittametropolitana.mi.it/brefotrofo_milano/
- <http://www.idroscalo.info/idroscalo/it/info/storia.html>
- <http://www.telecomitalia.com/tit/it/about-us/history>
- <http://www.lombardiabeniculturali.it/>



Biblioteca Isimbardi

via Vivaio 1, Milano 20122

tel. 02.7740 2420

bibliotecaisimbardi@cittametropolitana.milano.it

www.cittametropolitana.mi.it/biblioteca_isimbardi/

In quarta di copertina:

Statua novecentesca simboleggiante la Maternità, opera dello scultore Ivo Soli (angolo sud-ovest del cortile d'onore di Palazzo Isimbardi).

Questo opuscolo è disponibile anche in forma digitale al link:

http://www.cittametropolitana.mi.it/biblioteca_isimbardi/index.html

